

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI LIQUIDAZIONE DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

1^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1974

Presidenza del Presidente **POZZAR**
e del Vice Presidente **FERRALASCO**

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	LUCIOLI	Pag. 28
AZIMONTI	13, 22, 25	MONTICELLI	26
BONAZZI	14	NICOSIA	5, 8, 30
FERMARIELLO	4, 5, 11	ONESTI	22, 23, 24 e <i>passim</i>
FERRALASCO	16	RAVIZZA	21, 22
GAROLI	17	SOMMI	13, 18, 20 e <i>passim</i>
GIOVANNETTI	15, 20		
GIULIANO	13		
MANENTE COMUNALE	10		
PACINI	16		
SEGRETO	8, 9		
VARALDO	16, 24		
VIGNOLO	5		

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

Intervengono alla seduta, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza dell'INCA-CGIL, il signor Luigi Nicosia e il signor Gennaro Onesti; in rappresentanza dell'INAS-CISL, il signor Arcilio Ravizza e il signor Walter Monticelli; in rappresentanza della ITAL-UIL, il signor Giuliano Sommi ed il signor Leopoldo Luciola.

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

MANENTE COMUNALE, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva « in materia di liquidazione dei trattamenti pensionistici: audizione di rappresentanti di Istituti di patronato e di assistenza sociale ».

Prima di introdurre i rappresentanti degli enti di patrocinio che oggi ascolteremo, vorrei fare alcune comunicazioni.

Ho il dovere di portare a conoscenza degli onorevoli senatori uno scambio di corrispondenza intercorso con la Federazione sindacale CGIL, CISL e UIL, la Presidenza del Senato e il Presidente della 6^a Commissione. In data 29 novembre la Federazione sindacale CGIL, CISL e UIL, con lettera firmata da Lama, Storti e Vanni, scriveva a me, e per conoscenza al Presidente del Senato e ai Gruppi parlamentari, quanto segue:

« La Federazione CGIL, CISL e UIL ha accolto con vivo interesse la deliberazione adottata dalla Commissione lavoro del Senato di svolgere una indagine conoscitiva in tema di liquidazione dei trattamenti pensionistici. Dal programma che ci è stato rimesso risulta tuttavia che l'indagine si limita ai trattamenti pensionistici erogati dall'INPS, dall'INPDAI, dall'ENPALS e dall'ENPAS. In tal modo — fra gli altri — rimarrebbero fuori dall'indagine conoscitiva sia i trattamenti pensionistici erogati dalla Cassa di previdenza degli enti locali (CPDEL), sia quelli erogati agli statali dall'Amministrazione dello Stato. Poichè tali trattamenti pensionistici sono — dopo quelli erogati dall'INPS — quelli di maggior rilievo e, ad avviso di que-

sta Federazione, sono anche quelli dove si registrano le più ampie disfunzioni e i più notevoli ritardi, si suggerisce che, nelle forme che il Senato riterrà opportune, l'indagine conoscitiva venga estesa anche ai trattamenti pensionistici erogati dalla CPDEL e dalla Amministrazione statale. Questa Federazione si rende conto che la Commissione lavoro non ha competenza su alcuni enti ed organismi erogatori di pur rilevanti trattamenti pensionistici. Si ritiene, tuttavia, che sarebbe ben grave se la frantumazione dell'attuale sistema pensionistico — per la cui unificazione la Federazione e i lavoratori da tempo si battono — si ripercuotesse anche sull'indagine conoscitiva, impedendo ad essa quella visione globale dei problemi e quei raffronti e paragoni tra i più importanti enti ed organismi erogatori, dai quali solo possono scaturire utili indicazioni. Per questi motivi — che riteniamo siano anche da Lei condivisi — Le saremmo grati di un Suo intervento presso il Presidente del Senato, nel senso più sopra indicato. Con i più distinti saluti ».

Come è evidente, la Federazione sindacale ha auspicato un'iniziativa conforme ai voti, alle decisioni e agli orientamenti già emersi nella Commissione.

A questa lettera ha risposto immediatamente il Presidente del Senato, scrivendo a me, e per conoscenza alla Federazione CGIL, CISL e UIL, nel modo seguente:

« Onorevole collega, ho ricevuto, per conoscenza, la lettera a Lei indirizzata dalla Segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL in merito all'indagine conoscitiva, programmata dalla Commissione da Lei presieduta, in materia di liquidazione dei trattamenti pensionistici da parte degli enti previdenziali sottoposti alla vigilanza del Ministero del lavoro. Nella lettera predetta viene fatta presente la opportunità di estendere l'indagine in questione ai trattamenti pensionistici erogati dalla Cassa di previdenza degli enti locali e dall'Amministrazione dello Stato, al fine di consentire una visione globale dei problemi e utili raffronti tra i sistemi di liquidazione in atto presso i più importanti enti ed organismi erogatori. Al riguardo non

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

potrei che ribadire quanto già ebbi modo di farLe presente nella mia lettera del 31 luglio ultimo scorso, a proposito della impossibilità di derogare alla norma contenuta nell'articolo 48 del Regolamento del Senato, secondo cui la sfera entro la quale le Commissioni possono effettuare indagini conoscitive è strettamente delimitata alle « materie di loro competenza »; e non c'è dubbio che il settore al quale si vorrebbe fosse estesa l'indagine in oggetto è estraneo alla competenza della Commissione da Lei presieduta. Tuttavia, qualora Ella ritenga imprescindibile l'esigenza — rappresentata dalle organizzazioni sindacali e certamente apprezzabile — di una visione globale dei problemi concernenti la liquidazione dei trattamenti pensionistici, La invito a prendere gli opportuni accordi con il Presidente della Commissione finanze e tesoro, al fine di concordare — ove detta Commissione ne condivida la opportunità — le modalità per l'effettuazione dell'indagine da parte delle Commissioni riunite 6^a e 11^a. In attesa di cortesi comunicazioni in proposito, mi è gradita l'occasione per inviarLe i migliori saluti ».

Ho parlato subito con il senatore Viglianesi, il quale sostanzialmente mi disse che l'argomento non gli sembrava attinente alla competenza della 6^a Commissione, nel senso che tale Commissione, pur competente sotto lo aspetto degli stanziamenti, non lo era per quanto riguarda i tempi e i modi con i quali vengono erogate le pensioni. Successivamente, il senatore Viglianesi mi ha inviato una lettera nella quale, attenuando in un certo senso la sua prima posizione, mi ha precisato che, comunque, la 6^a Commissione sarebbe stata pronta a trattare la questione dell'indagine conoscitiva solo fra qualche mese, a causa dei numerosi argomenti già iscritti nel suo calendario di lavoro.

Rimane quindi sullo sfondo la possibilità, una volta conclusa la nostra indagine, di poter svolgere una seconda insieme alla 6^a Commissione solo per quanto concerne i pubblici dipendenti.

Non ho ritenuto di cogliere il suggerimento, implicito nella lettera del Presidente del Senato, di sospendere questa indagine e di

iniziare una nuova e più completa, insieme alla 6^a Commissione. La 6^a Commissione avrebbe risposto, infatti, di non avere competenza in materia di pensioni INPS e di altri trattamenti erogati da enti vigilati dal Ministero del lavoro. Il senatore Viglianesi mi scrive al riguardo: « Caro Pozzar, prendo atto di quanto tu mi comunichi relativamente all'indagine conoscitiva in tema di liquidazione dei trattamenti pensionistici che la tua Commissione si accinge a svolgere, e ritengo che l'attività conoscitiva contemplata nel programma che mi alleggi si inquadri preminentemente nell'ambito della competenza della Commissione da te presieduta. Quanto ai problemi relativi al settore del pubblico impiego, qualora se ne ritenga necessario l'esame in un secondo tempo, ti assicuro la disponibilità in linea di massima della Commissione da me presieduta per un eventuale esame congiunto delle due Commissioni. Con i più cordiali saluti ».

Eventualmente, quindi, vedremo, in un secondo tempo, di svolgere una seconda indagine.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'indagine conoscitiva in oggetto, ricordo che verranno qui i rappresentanti di vari enti, esprimendoci il loro pensiero. Se ci consegneranno memorie scritte mi impegno a metterle a disposizione di tutti i membri della Commissione, in quanto esse possono costituire una miniera di indicazioni, osservazioni ed informazioni utili per tutti i colleghi.

Il nostro lavoro verrà concluso con la stesura di un documento. Ho perciò incaricato il senatore Deriu di seguire in maniera particolare questa nostra indagine ai fini della preparazione di un documento conclusivo, da sottoporre poi all'approvazione della Commissione.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, quando lei parlava di una nuova indagine in materia di liquidazione dei trattamenti pensionistici nel pubblico impiego alludeva ad un'indagine conoscitiva da svolgere congiuntamente dalla 11^a e dalla 6^a Commissione?

P R E S I D E N T E . Esattamente.

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

F E R M A R I E L L O . Sono senz'altro d'accordo; volevo avere solo una conferma.

V I G N O L O . Vorrei rivolgere la raccomandazione di cominciare a « mettere in cantiere » al più presto questa nuova indagine.

P R E S I D E N T E . D'accordo. A questo punto possiamo introdurre gli ospiti.

Vengono introdotti i rappresentanti dei patronati INCA-CGIL; INAS-CISL; ITAL-UIL.

P R E S I D E N T E . A nome della Commissione porgo un cordiale saluto ed un ringraziamento ai rappresentanti degli enti di patronato che intervengono alla seduta di questa mattina, che dà inizio all'indagine conoscitiva in tema di liquidazione dei trattamenti pensionistici. A questa iniziativa la nostra Commissione annette una particolare importanza poichè riguarda, in sostanza, il problema dei gravi ritardi che si registrano nella erogazione delle pensioni da parte degli enti competenti, in specie da parte dell'INPS.

Come ho già avuto occasione di spiegare in via privata ai cortesi intervenuti, la nostra Commissione non si propone soltanto di fotografare la situazione esistente, ma intende trarre dallo sviluppo dell'indagine alcune utili indicazioni per cercare di migliorare le cose e permettere che i lavoratori, allo scadere dell'età di pensionamento, possano ricevere entro breve tempo il frutto della loro fatica senza dover attendere a volte anche degli anni, in situazioni penose e spesso drammatiche.

Abbiamo voluto interpellare per primi i rappresentanti degli enti di patrocinio in quanto riteniamo le loro informazioni essenziali alla conoscenza dei problemi sui quali dovremo muovere osservazioni ed eventuali contestazioni alle presidenze e alle direzioni generali degli enti erogatori. I patronati, infatti, hanno continui contatti con i lavoratori e ne conoscono bene le esigenze.

Do la parola, quindi, al dottor Nicosia, vicepresidente dell'INCA-CGIL (Istituto nazionale confederale di assistenza).

N I C O S I A . Signor Presidente, onorevoli senatori, permettetemi, innanzitutto, di esprimere, a nome dei tre patronati qui presenti, un vivo apprezzamento per l'iniziativa assunta dalla Commissione lavoro del Senato di dar vita a una indagine conoscitiva sulla liquidazione dei trattamenti pensionistici. Un apprezzamento ma anche un auspicio: che questa indagine possa rappresentare l'avvio di quel necessario processo di chiarificazione che metta finalmente nella giusta luce problemi che suscitano da un lato il diffuso malcontento degli interessati — così come ricordava anche poco fa il Presidente — e dall'altro speculazioni, specie a carattere giornalistico e a sfondo scandalistico, non si sa bene da chi ispirate, che hanno l'apparente scopo di sollevare veli pietosi stesi sulle piaghe dei nostri meccanismi amministrativi e che finiscono per confondere ulteriormente le acque e per indicare responsabilità alle volte non sempre giustamente attribuite. Perchè questo processo di chiarificazione sia realmente avviato è però necessario, a nostro avviso, che la Commissione lavoro acquisisca altre nozioni, oltre quelle richieste dall'oggetto specifico di questa indagine.

Il ritardo nella liquidazione delle prestazioni previdenziali non riguarda soltanto gli enti indicati nella lettera di convocazione ma anche i trattamenti di quiescenza erogati direttamente dallo Stato per i propri dipendenti o, indirettamente, tramite le Casse degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro. Gravissimi, per esempio, sono i ritardi delle pensioni erogate ai dipendenti degli enti locali, ritardi che arrivano fino a quattro anni. Noi sappiamo che le nostre tre Confederazioni avevano sollevato, con una lettera al Presidente della Commissione, questo problema. Conosciamo le difficoltà che si sono frapposte a una indagine di carattere complessivo e tuttora non possiamo non esprimere l'auspicio che il fenomeno venga rilevato nei suoi termini generali.

Inoltre, i ritardi nell'erogazione delle prestazioni previdenziali dipendono non soltanto dalle difficoltà funzionali e dalle inadeguatezze strutturali degli enti, quanto dallo stato di crisi finanziaria in cui versano gli enti stessi. È questo sicuramente il caso del-

l'ENPAS, dell'INADEL, dell'ENPALS. Ma da qui a poco tempo questa situazione potrebbe divenire comune a tutti gli altri enti, non ultimo l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Per cui, a nostro avviso, urge anche un'attenta riconsiderazione dei problemi finanziari delle varie gestioni previdenziali e l'esigenza di promuovere le necessarie misure per combattere efficacemente il gravissimo fenomeno delle evasioni contributive che, secondo indagini compiute, ammonterebbero a circa duemila miliardi l'anno. A questo proposito bisogna rimuovere rapidamente ogni residua resistenza anche all'attuazione dell'unificazione della riscossione dei contributi assicurativi, essendo questa misura un insostituibile strumento di lotta alle evasioni contributive. E ancora, non potrà sfuggire all'attenzione della Commissione l'incidenza che sul fenomeno dei ritardi nella liquidazione dei trattamenti esercita l'erogazione delle pensioni per invalidità. Per esempio, è inutile, a mio avviso, oltre che ingiusto, calcolare i tempi di erogazione delle pensioni dell'INPS mettendo in un unico calderone le pensioni di vecchiaia e dei superstiti e quelle di invalidità. Mentre per le prime il processo di automazione in atto all'INPS, soprattutto attraverso l'installazione di terminali nelle sedi provinciali, riesce a determinare qualche accelerazione nella liquidazione delle pensioni, per le seconde, a causa della scarsa disponibilità di medici e a causa dei meccanismi procedurali stabiliti dalle norme di legge per l'accertamento dell'invalidità, i tempi si allungano a dismisura e le giacenze si accumulano enormemente.

Certo, a questo proposito bisognerebbe aprire un discorso, che sicuramente sarà fatto qui dai rappresentanti degli enti previdenziali, soprattutto dai rappresentanti dell'Istituto della previdenza sociale. Sappiamo di ripetute delibere approvate dal Consiglio di amministrazione dell'INPS, per esempio, allo scopo di completare l'organico dei medici dell'istituto; sappiamo di alcune misure proposte dal Consiglio di amministrazione dello stesso istituto per ritoccare i compensi dei medici (all'INPS i medici si assumono a 160-170 mila lire al mese e quindi i concorsi vengono molto spesso disertati): delibere che

sono state tutte bocciate dagli organi di vigilanza. Ma, ripeto, questo è un discorso che spetta soltanto relativamente a noi, in questa occasione; è un discorso che sicuramente sarà fatto da chi di dovere.

La questione dei ritardi è stata, a suo tempo, affrontata dai patronati sindacali e dalle confederazioni dei lavoratori che hanno ottenuto, nell'interesse dei lavoratori stessi, nella più recente legislazione, la norma del « silenzio rifiuto », per cui dopo i 120 giorni dalla presentazione della domanda è possibile iniziare il contenzioso amministrativo ed eventualmente anche quello giudiziario. Questa soluzione paradossalmente rischia di determinare effetti contrari a quelli voluti perchè, essendo i ritardi generalizzati oltre i 120 giorni ed essendo dagli enti previdenziali — per esempio l'INPS — considerata non più trattabile dopo tale termine l'istruttoria, i patronati sarebbero costretti a procedere per ogni caso con il contenzioso amministrativo e, fatalmente, anche con quello dinanzi alla magistratura. Questo stato di cose è stato valutato con estrema responsabilità da parte dei patronati sindacali qui presenti fin dal dicembre del 1973, subito dopo l'emanazione della legge n. 533, come risulta dal documento approvato in occasione di quel convegno di studio al quale ebbe a partecipare anche l'allora Ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, documento che noi ci premeremo di fare avere alla Commissione lavoro affinché venga acquisito agli atti. In questo convegno noi invocammo un accordo con gli enti previdenziali per stabilire almeno una provvisoria regolamentazione della gestione del « silenzio rifiuto », onde evitare che l'esercizio del contenzioso dopo i 120 giorni rendesse complicata la già pesante situazione degli enti.

Va detto che a tal scopo, proprio in questi giorni, è in corso una trattativa tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e i tre patronati sindacali. Noi speriamo di approdare a dei risultati positivi. Ed è proprio operando in questo ordine di idee, con questo senso di responsabilità che i patronati sindacali possono affermare tranquillamente che l'azione di contrapposizione a livello di controversie giudiziarie, nei confronti degli enti gestori e in particolare nei con-

fronti dell'INPS, è svolta esclusivamente con il preciso intento di tutelare gli interessi dei patrocinati e premettendo, comunque, ogni possibile tentativo utile ad evitare la fase legale. Purtroppo non si può affermare la stessa cosa per quanto riguarda l'attività di altri patronati, soprattutto di quella miriade di piccoli e strani patronati che sono stati riconosciuti negli ultimi anni da qualche ministro dalla firma facile. Questi patronati, incuranti degli aggravii di lavoro degli enti e soprattutto dalla crescita vertiginosa degli oneri del contenzioso legale, fanno del ricorso alla magistratura, non appena scaduti i termini, una prassi corrente e una caratteristica della loro attività. È indispensabile un controllo dell'attività di questi patronati i quali, spesso privi persino di quella reale matrice associativa voluta dalla legge istitutiva dei patronati, si pongono alla stessa stregua dei cosiddetti « faccendieri », protetti però dal riconoscimento ministeriale. Con la loro irresponsabile attività aumentano il caos esistente e attirano anche sui patronati che hanno alle spalle organizzazioni serie come le nostre (CGIL-CISL-UIL), infondate accuse di cupidigia che spesso riecheggiano su certa stampa nemica dei lavoratori.

Come si vede, dunque, i motivi dei ritardi nelle liquidazioni sono complessi e affluiscono da diverse sorgenti. I principali di essi possono, tuttavia, così riassumersi. Innanzitutto la varietà delle norme da applicare e le difficoltà delle procedure previste per ottenere le prestazioni. Tutto ciò è causato dalla complessità delle diverse legislazioni pensionistiche, determinata da una stratificazione disarmonica, qualche volta anche contraddittoria, delle varie leggi. È auspicabile a questi fini, ma non solo a questi fini, che si dia finalmente avvio a quel processo, sia pure graduale, di unificazione dei trattamenti e delle norme, invocato da tempo dalle confederazioni dei lavoratori. Ciò consentirebbe la realizzazione di una superiore giustizia sociale e anche uno snellimento dei processi di erogazione dei trattamenti. Intanto, però, è necessaria la realizzazione immediata di testi unici di coordinamento, che

consentano una prima armonizzazione e chiarificazione della legislazione.

In secondo luogo, bisogna consentire una reale autonomia agli Istituti gestori — innanzitutto all'Istituto della previdenza sociale — senza la quale non è possibile adeguare strutture arcaiche, nate da una legislazione basata su concetti di assicurazione privatistici e destinati a un numero ristretto di assicurati, mentre nella più recente legislazione è venuto affermandosi con forza il carattere sociale del rapporto assicurativo. È così, fra l'altro, che si realizza gradualmente quel processo di unificazione — in un unico Ente — della riscossione dei contributi e della erogazione delle prestazioni monetarie, valido a costituire uno dei pilastri fondamentali di un compiuto sistema di sicurezza sociale. E dicendo queste cose richiamo una ferma posizione delle confederazioni dei lavoratori in proposito.

In terzo luogo, è necessario richiedere all'INPS — e agli altri Enti che utilizzano i servizi elettronici — di armonizzare questi servizi con le altre strutture dell'Istituto e di agevolarne il funzionamento con lo snellimento delle procedure burocratiche; altrimenti i benefici apportati dai servizi elettronici — benefici che sono naturalmente rilevanti e irrinunciabili per una organizzazione moderna — serviranno ad accelerare una fase soltanto della « lavorazione » delle varie pratiche, essendo ancora la fase amministrativa e istruttoria estremamente complessa e macchinosa.

I patronati sindacali ringraziano la Commissione lavoro del Senato per questa audizione. Si riservano di rispondere a tutte le domande che possono essere rivolte questa mattina stessa e di esibire anche tutte le documentazioni necessarie per comprovare le affermazioni che qui avranno occasione di fare.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per il contributo essenziale dato allo sviluppo di questa indagine. Le sue indicazioni, espresse a nome di tutti e tre gli Enti qui rappresentati, mi pare siano molto importanti per il dibattito che seguirà. Voglio però chiedere,

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

prima di tutto, se i rappresentanti degli altri patronati hanno qualcosa da aggiungere o qualche integrazione da fare alla relazione del dottor Nicosia. Nulla? Bene, allora possiamo aprire il dibattito.

S E G R E T O . Signor Presidente, la relazione del dottor Nicosia è per me deludente sotto tutti gli aspetti. Egli ha fatto una esposizione che non entra nel merito del problema, sostanzialmente evasiva, senza portare cifre.

Abbiamo qui i patronati della CGIL, CISL e UIL: vediamo allora che cosa essi fanno o non fanno. Io parlo in termini chiari e concreti, senza alcuna preoccupazione, perchè vivo la realtà giornaliera dei pensionati e tocco con mano i loro problemi.

Innanzitutto devo dire che quando i lavoratori vanno a riscuotere la pensione, ci vorrebbe un fotografo: bisognerebbe far vedere tutti questi vecchi, uomini e donne, che attendono in piedi davanti all'ufficio postale anche giornate intere per arrivare primi. Io credo che i patronati sappiano di questa situazione incresciosa: pensionati che stanno in piedi ad aspettare la manna dal cielo! Ebbene voi patronati che cosa avete fatto? Avete, sì, sollecitato, ma non avete assunto una posizione frontale per eliminare questo scuncio.

N I C O S I A . Ma noi non siamo il Ministro delle poste.

S E G R E T O . Quando volete, siete pure il Ministro delle poste, e qualche volta vi sostituite anche al Parlamento! Diciamocele apertamente queste cose. Quando non volete, fate finta di niente.

Come pure, non sapete che ci sono patronati in periferia — e questa è un'accusa che faccio senza mezzi termini, anche se non direttamente a voi — che quando i vecchi lavoratori riscuotono la pensione chiedono un contributo per l'opera svolta e per le cause vinte? E non solo il pensionato deve pagare il contributo ai patronati, ma anche all'avvocato. Queste cose non le sapete? Mi meraviglio. Ci sono avvocati che, dopo avere

vinto una causa, che viene pagata dai patronati, chiedono due-tre-quattrocentomila lire.

Parlate poi di evasioni contributive. E voi non avete nessuna responsabilità in questo? Il problema delle evasioni contributive è un discorso che bisogna fare. L'INPS ha le proprie responsabilità, senz'altro, però io mi domando: a Presidente dell'INPS non c'è un dirigente della CGIL, un mio compagno? Io sono socialista e queste cose le dico senza alcuna preoccupazione. Non è un dirigente sindacale? Non è un vostro rappresentante? E allora, come la mettiamo? Da una parte si dice che la responsabilità è dell'INPS e dall'altra che non è vostra. Voi siete sindacalisti, li avete un vostro rappresentante, il Presidente, non potete fare a scaricabarile. Dobbiamo avere il coraggio di dirle certe cose, anche se rischio di passare per un reazionario di destra o per un qualunquista.

P R E S I D E N T E . C'è ovviamente piena libertà, ma cerchiamo di attenuare certe punte polemiche.

S E G R E T O . D'accordo, però questa mattina il vice Presidente dell'INCA sostanzialmente ci è venuto a dire che ci sono ritardi nei pagamenti. Il rappresentante dell'INCA ci ha detto per quali motivi lavoratori che stanno all'estero riscuotono la pensione dopo quattro, cinque, sei anni? No, non ne ha parlato. I lavoratori che si trovano in Germania, in Svizzera e in altri Paesi riscuotono la pensione dopo due, tre, quattro anni. Mi domando: di chi è la colpa? Io penso che sia in parte anche dei patronati quando preparano le domande. Intanto sarebbe opportuno che le domande non fossero fatte con tutti i contributi e meglio sarebbe distinguere se il pensionato raggiunge già con le marche italiane la pensione. Poi, magari, si potrebbero conglobare le altre marche estere. In tal modo l'interessato potrebbe avere comunque una pensione. Invece voi che fate? Mettete nelle domande marche italiane e marche estere; la pratica cammina per conto suo e la pensione si riscuote dopo due, tre, quattro anni: lettere in Svizzera, in Germania; controlettere; controrisposte: e le cose vanno per conto loro.

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

Parlate di scarsa disponibilità di medici. Io vengo dalla provincia di Agrigento e là ci sono dodici medici. In generale, ci sarà pure una scarsa disponibilità di medici, ma non è questo il motivo per cui le pensioni vengono rimosse in epoca indeterminata.

Voi parlate anche di altri patronati diversi e non seri come i vostri. Che cosa significa questo? Forse che vi sono stati Ministri dalla firma facile? Se ci sono altri patronati, in concorrenza con quelli tradizionali, a questo punto occorre guardare alla realtà e spetta soprattutto a voi di sollevare come merita il problema. Non voglio certo dire di essere tra quelli che desiderano che ci siano cento patronati, ma solo che la realtà è quella che è.

L'altro giorno sono andato alla direzione dell'INPS per chiedere come mai il centro elettronico ritarda l'emissione dei libretti. Si passa prima all'ufficio contributi, poi all'ufficio tessere, dopo all'ufficio contabilità, e così via. Ho chiesto: come mai il libretto arriva dopo sei, sette, dodici mesi? Sapete cosa mi hanno risposto? Siccome c'è la nomina del nuovo Presidente, i tre sindacati, CGIL, CISL e UIL, sono in lotta fra loro, per cui si crea una specie di ostruzionismo. Ecco perchè il centro elettronico non funziona.

Vi sembra una cosa strana? Se volete io sono pronto anche a continuare, senza nessuna preoccupazione. Queste sono le cose che mi hanno detto qui, all'INPS di Roma. Il ritardo, cari amici, sarà dovuto senz'altro alla legislazione farragginosa, all'*iter* complicato, eccetera, ma dovete anche ammettere che la questione non ha origine soltanto da questi fattori. All'INPS si è sempre avuto un sindacalista come Presidente. L'ho detto anche al mio compagno di partito: « Se non è possibile fare meglio, dimettiti; perchè non è possibile che tu stia lì se non puoi fare nulla ». E prima di questo Presidente, c'era un altro sindacalista. No? Dite di no? E prima di questo, chi c'era? Il dottor Fanelli? E va bene. Allora è la prima volta che c'è un sindacalista.

PRESIDENTE. Comunque non è questo il tema essenziale...

S E G R E T O . Mi preme poi rilevare che l'INPS non è così zelante nel far pagare i contributi alle grosse aziende, come lo è quando si tratta, per esempio, di braccianti agricoli. E non esita a mandare a dei poveri disgraziati delle richieste di rimborso.

Anche ai patronati devo peraltro dire: organizzatevi meglio. Cercate di guardare non solo qui a Roma, ma anche e soprattutto alla periferia. Cercate di essere più attivi. Cerchiamo, tutti insieme, di lavorare per migliorare la realtà. La disfunzione non è solo nell'INPS ma anche nei patronati.

Un povero disgraziato si reca prima da un patronato, poi da un altro, poi si rivolge magari al brigadiere dei carabinieri in pensione perchè cerchi di fargli avere quanto gli spetta. Infine si rivolge al parlamentare, come tutti sappiamo. Un povero disgraziato, che si è fatto trasferire la pratica da Roma ad Agrigento, è da sette mesi che aspetta. Ho fatto scrivere una lettera al Presidente dell'INPS; e mi assicurano che se ne parlerà nel 1975. E i pensionati che sono all'estero, quanto tempo devono aspettare? Queste cose ve le sto dicendo un po' alla rinfusa; ma io le vivo giornalmente, perchè, come senatore della Repubblica, sono costretto a fare il commesso viaggiatore perchè i pensionati, i lavoratori, continuamente mi sollecitano per la riscossione della pensione. E io sono costretto a muovermi, per motivi umani. Questa gente pensa che io sono il suo rappresentante e si rivolge al « pezzo grosso ». E questo « pezzo grosso » sarei io, il senatore: il « pezzo grosso » che interviene, che sollecita la pensione. Questa è la realtà. E io sono costretto, il lunedì di ogni settimana, o due volte la settimana, a recarmi alla Previdenza sociale per sollecitare questa o quella pensione.

Queste cose io le sento. Io sono socialista; e vi devo dire che come socialista spesso mi vergogno di me stesso. Ecco, prego di scriverlo a verbale. Io mi vergogno personalmente di rappresentare i lavoratori; perchè non li sappiamo rappresentare degnamente e correttamente.

Sempre in tema di pensioni, cari amici, vi è poi un altro appunto che vi devo fare. Certamente, è anche il Parlamento che ha

la responsabilità finale nello stabilire l'aumento delle pensioni. Però io vi devo imputare il fatto di sottoscrivere soltanto accordi limitati. Per un vecchio pensionato con trenta-quarantamila lire, voi avete accettato che fosse aumentata di appena poche migliaia di lire una pensioncina striminzita, mentre si sa che in giro esistono pensioni da settecentomila lire... Non è che su questo punto voi non vi siate affatto battuti; però, arrivati ad un certo momento, avete ricercato degli accordi. L'accordo si cerca, va bene; ma sul problema dei vecchi, di questi poveri disgraziati si deve arrivare anche allo scontro frontale.

Dovrei criticare finanche il compagno Bertoldi, se penso a quell'aumento di poche migliaia di lire. Si sono fatti passare dei mesi interi ed alla fine si è fatto un decreto-legge, attraverso uno stralcio da un disegno di legge più vasto. E quelle poche migliaia di lire di aumento dove sono andate a finire? Non solo i sindacati si dovrebbero vergognare, ma io per primo. Seimila lire di aumento ad un povero disgraziato! Mentre la vita è aumentata del doppio...

Sono grato al nostro Presidente per il grande senso di responsabilità dimostrato verso la categoria dei pensionati. E io chiedo venia ai colleghi di questo sfogo, che non è un attacco, perchè l'attacco è in fondo diretto a me stesso, in quanto io rappresento i lavoratori, come tutti voi. È uno sfogo, perchè mi rendo conto di questa grave situazione. E sono sicuro che voi comprenderete la sostanza del mio intervento. Vi ringrazio.

MANENTE COMUNALE. Io ritengo che l'esposizione del dottor Nicosia sia servita a chiarire alcuni elementi sulla situazione del pensionamento nel nostro Paese. Ho ascoltato anche lo sfogo del collega senatore Segreto. Devo osservare che i rappresentanti dei patronati, per essere i primi ad essere ascoltati nella nostra indagine, sono stati anche coloro che hanno subito l'urto più violento. È infatti comprensibile che esista uno stato di lagnanza generale che, specialmente noi parlamentari del Mezzogiorno, avvertiamo di più perchè le nostre segreterie sono affollate di gente che

aspetta la pensione e che invecchia ancor più prima di poterla riscuotere.

È chiaro che alcuni problemi devono essere affrontati assolutamente. Del resto, sono certo che alla fine dell'indagine la Commissione sarà in grado di redigere un documento che presenti delle proposte efficaci per snellire la procedura e fare in modo che coloro che debbono ottenere la pensione la ottengano rapidamente.

In particolare, ho ascoltato con vivo interesse la proposta che riguarda la gestione del « silenzio-rifiuto » dopo i 120 giorni dalla proposta sia veramente importante. E mi domando se non sia possibile pervenire ad una norma procedurale che consenta di far ottenere la pensione dopo un certo periodo di tempo che l'Amministrazione non ha dato riscontro: tale elemento andrebbe sicuramente **delibato**.

Un altro aspetto che mi ha colpito è che le pratiche amministrative danno luogo assai spesso alla procedura giudiziaria, alla quale si dovrebbe ricorrere solo in casi sporadici.

Desidero poi rilevare che, per effetto della delega data dal lavoratore al patronato, l'ente di patrocinio va avanti nell'espletamento della pratica senza dare notizie all'interessato. A volte, dopo tre o quattro anni, il lavoratore, che sta ancora aspettando la pensione, non sa ancora se la sua domanda è stata o meno rigettata. Ciò dipenderà probabilmente da un cattivo funzionamento dei patronati nelle sedi periferiche o dalla scarsa efficienza di coloro che vi sono preposti. Mi risulta che si presentano ai patronati persone che hanno fatto domanda di pensione, che sono state sottoposte a visita medica da due anni e che non sanno ancora che fine ha fatto la loro domanda. Per effetto della delega avuta dal lavoratore, infatti, il patronato arriva fino alla fase giudiziaria senza che l'interessato sia messo al corrente dell'esito della sua pratica.

Ritengo che la funzione del patronato sia oggi diventata insostituibile perchè lo si considera fornito di una indubbia competenza nello svolgimento delle pratiche assistenziali e previdenziali, ma penso anche che si debba compiere uno sforzo comune per migliorare

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

i servizi offerti dai patronati. L'assistenza nelle pratiche di previdenza è iniziata in tempi lontani come fatto volontario: oggi si può dire che è un fatto professionale, per cui si deve qualificare il patronato, per farlo diventare più capace nell'assolvimento dei compiti che si è prefisso e nello snellimento delle procedure.

Abbiamo appreso questa mattina che tra le cause della mancata erogazione delle pensioni vi sarebbero la crisi finanziaria degli enti; le grosse evasioni contributive; la lunghezza dei meccanismi procedurali: tutti questi fatti — di cui avevamo una conoscenza solo superficiale — concorrono a causare i lamentati ritardi.

Vorrei poi ricordare che specialmente per quanto riguarda i lavoratori all'estero occorre snellire le procedure. Anche in questo caso molto può dipendere dalla capacità del patronato: se un lavoratore mi chiede in quale modo deve impostare la pratica per ottenere la pensione, io trovo naturale suggerirgli di rivolgersi al patronato. Il lavoratore, però, deve ricevere dal patronato quell'assistenza che gli è dovuta proprio perchè si rivolge ad un ente istituito e riconosciuto per svolgere queste funzioni.

Dobbiamo far scaturire da questa indagine proposte concrete per rendere più snelle le attuali procedure e per fare in modo che quando gli interessati, giunti al termine del loro lavoro oppure per cause di invalidità, chiedono la pensione o il riconoscimento della loro invalidità, ciò avvenga nel più breve tempo possibile. Ed è compito sia del Parlamento che di coloro che vivono giorno per giorno la pratica dell'assistenza ai lavoratori fare in modo che queste proposte possano essere acquisite alla volontà del Governo.

P R E S I D E N T E . Vorrei formulare tre domande ai rappresentanti degli enti di patrocinio.

In primo luogo vorrei conoscere la durata media delle pratiche di pensione prima dell'erogazione, dopo il compimento dell'età pensionabile (60° anno di età per gli uomini; 55° per le donne).

Secondariamente vorrei sapere se ha recato apprezzabili risultati la disposizione INPS di alcuni anni fa che autorizzava i lavoratori ad inoltrare le domande per la pensione di vecchiaia un anno prima della scadenza dell'età; sapere cioè se questo è stato un modo per accelerare l'evasione delle pratiche.

In terzo luogo vorrei sapere se — considerata l'opportunità di far concludere la trattazione di una pratica e di impedire che si ricorra così spesso alla magistratura — non si ritenga utile aumentare il termine per il « silenzio-rifiuto », portandolo, ad esempio, da 120 a 240 giorni. Ciò sarebbe suggerito da quanto è già stato evidenziato, ossia che praticamente l'INPS non riesce mai a rispettare il termine di 120 giorni.

F E R M A R I E L L O . Ringrazio il dottor Nicosia per la chiara introduzione fatta a nome dei patronati di emanazione delle confederazioni sindacali. Noi abbiamo intenzione di conoscere meglio che sia possibile la situazione reale, onde adottare le iniziative più idonee per giungere ad un suo miglioramento. Siamo infatti tutti consapevoli che nel nostro Paese, in riferimento ad altri Paesi e ad esigenze di giustizia, le cose nel campo della liquidazione delle pensioni si presentano a dir poco in maniera scandalosa.

Il Senato ha una sua tradizione: queste indagini conoscitive, fatte anche in passato, hanno sempre sortito degli effetti. Ecco perchè vorrei fare qualche domanda, che potrà tornare utile quando avverrà il dibattito sulle conclusioni della nostra indagine.

Per quel che riguarda le procedure di accertamento in materia di pensioni, se ho ben capito siamo di fronte a procedure dispersive. Pensate voi che queste procedure debbano essere concentrate? Se si pensa di concentrarle in un unico servizio, si prevede di già a quale tipo di servizio dovrebbero fare capo queste procedure di accertamento? Per esempio, per quanto riguarda la riforma sanitaria si parla dell'unità sanitaria locale. C'è, in materia, qualche idea dello stesso tipo?

Per quanto riguarda il contenzioso, ho apprezzato le cose che sono state dette, nel

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

senso che i patronati seri o di « prima scelta » evitano, finchè è possibile, il contenzioso legale. Ma cosa significa « patronati di seconda scelta »? Significa che questi patronati, non essendo rappresentativi dei lavoratori a norma di legge, sono in pratica, illegali? Se questo è ciò che pensate, ne verrebbe una conferma di quanto fu detto in questa Commissione alla presenza dell'ex ministro Bertoldi che promise provvedimenti molto concreti, che non so bene se siano stati adottati o no. Dalle risposte a questi quesiti deriveranno, da parte del nostro Gruppo e da parte della Commissione, iniziative precise.

È stata sottolineata l'esigenza immediata di unificare una congerie di norme assai farraginose che riguardano la liquidazione delle pensioni, rendendole perciò più organiche. Il dottor Nicosia diceva che in vista della prospettiva di un nuovo assetto legislativo della materia si può pensare, in via interlocutoria, all'elaborazione di un testo unico che cominci a mettere ordine. Se ho ben capito, ma vorrei avere conferma, ciò non significa che in vista della realizzazione di un testo unico noi dobbiamo escludere l'approvazione di leggi molto specifiche, su questo o quel punto. Per esempio, allorchè si dovesse intervenire con una iniziativa per allungare i termini del « silenzio-rifiuto », è chiaro che questo non dovrebbe essere visto in contrasto con la richiesta del testo unico, ma come tappa intermedia in vista del riordino della materia. Ritengo che molte questioni non possano attendere il testo unico, ma presentino l'esigenza di un immediato intervento legislativo.

Un altro punto delicato, su cui vorrei chiarezza (anche se ne deriva un problema che dovrà essere affrontato allorchè interverranno i rappresentanti degli enti previdenziali e quando effettueremo l'indagine sul pubblico impiego insieme alla 6^a Commissione) è il seguente: mi si informa che alcuni istituti previdenziali, nella fattispecie quelli che fanno capo al pubblico impiego, in modo ragionato e lucido, cioè attraverso un processo di fredda determinazione, stabiliscono di rinviare il pagamento delle pensioni — a parte la farragine burocratica — perchè, non avendo denaro a disposizione, se dovessero

far fronte immediatamente alle richieste di pensione vedrebbero saltare in aria i loro bilanci. La cosa mi sembra molto grave. Se ciò fosse vero saremmo assolutamente chiamati a riflettere su questo aspetto. Anche perchè — e qui la questione ha una chiara coloritura politica — mi è stato detto che, per esempio, qualche istituto ha dovuto, in questi ultimissimi tempi, dopo le disposizioni di legge sulle liquidazioni dei superburocrati, utilizzare i fondi dei lavoratori per le pensioni per far fronte alle famose superliquidazioni; ed ecco che avrebbero rinviato, di alcuni mesi, in modo predeterminato, il pagamento delle pensioni già maturate, per le quali sembra che tutto l'*iter* burocratico fosse stato già concluso. Ora, se questo fosse vero, dovremmo farvi mente locale con una certa rapidità.

La cosa è abbastanza grave, anche perchè — e qui mi sovviene l'esperienza vissuta in questa Commissione, allorchè abbiamo elaborato il disegno di legge relativo alla riforma della procedura in materia di cause di lavoro — pure in questo caso potrebbe scattare il principio del risarcimento in base alla svalutazione della moneta. Non si potrebbe, quindi, studiare un meccanismo per risarcire la perdita derivante dalla svalutazione monetaria, così come abbiamo fatto nel caso dei lavoratori dipendenti allorchè essi facciano ricorso alla magistratura per violazioni contrattuali?

Ultima questione. Mi ha colpito quanto detto dal dottor Nicosia che taluni istituti — ed egli ha fatto riferimento in modo specifico all'INPS — avrebbero programmato interventi per armonizzare il funzionamento dei servizi elettronici con le altre strutture, spesso arretrate, al fine di giungere con rapidità alla liquidazione delle pensioni. Sembra infatti che l'espletamento delle istruttorie avvenga con molto ritardo in rapporto alle capacità degli impianti elettronici, per cui mancando la necessaria armonizzazione si creano, a causa della lamentata discrasia, i ritardi nella liquidazione delle pensioni.

Ora, potremo avere sull'argomento un colloquio specifico, quando ascolteremo i responsabili dei servizi elettronici dell'INPS. Pare che l'Istituto abbia assunto delibere

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

molto precise in materia, per creare questa famosa armonizzazione, e mi auguro che avremo notizie in proposito parlando con i rappresentanti dell'INPS. Se voi patronati avete qualche dettaglio, meglio ancora. Se vi sono delibere del genere — che attengono alla sutura dei diversi meccanismi della procedura di accertamento della pensione — sarebbe interessante sapere perchè non sono state attuate. È vero che sono state bocciate dal collegio dei sindaci o da altri? È questa la ragione? O ve ne sono delle altre? Vorrei una risposta possibilmente responsabile, perchè la questione mi pare particolarmente importante in rapporto alle successive fasi dell'indagine.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fermariello e prendo lo spunto dal suo intervento per raccomandare a tutti i colleghi di fare delle domande piuttosto che svolgere un discorso ampio. Vi ricordo che al termine delle audizioni potremo svolgere in Commissione un dibattito conclusivo. Vi raccomando poi la brevità, perchè gli iscritti a parlare sono molti.

SOMMI. Mi scusi, signor Presidente, ma penso di interpretare anche i colleghi. Siccome non sono molto pratico di come viene svolto il lavoro in questa Commissione, e siccome ci sono molte cose che sono state dette e che meriterebbero già da questo momento una puntualizzazione, che può servire per incentivare ulteriormente gli interventi degli altri onorevoli senatori, sarebbe il caso che ci fosse consentito di dare alcune delucidazioni, altrimenti si corre il rischio di dire cose non esatte, non corrispondenti alla verità e su queste costruire un qualcosa che poi crollerebbe.

PRESIDENTE. Abbiamo stabilito di svolgere la seduta dell'indagine con questa sequenza: prima una relazione introduttiva, poi gli interventi dei senatori ed infine la risposta conclusiva degli invitati.

Sono sicuro che i colleghi non ripeteranno domande già fatte. Prego i nostri ospiti di prendere nota con diligenza dei quesiti; poi decideranno chi dovrà rispondere.

GIULIANO. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perchè buona parte di quello che volevo chiedere è stato egregiamente e ampiamente illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto. E vorrei fare un particolare riferimento all'intervento del compagno Segreto, che condivido in pieno e con il quale sono d'accordo, anche nei particolari, nei quali egli è sceso senza dubbio in maniera assai valida.

Io desidero rilevare che il dottor Nicosia, al quale rivolgo un sentito ringraziamento, ha svolto una relazione egregia, dotta, ma che, a mio avviso, investe più la riforma della Previdenza sociale che lo scopo di questa nostra indagine, che è un'indagine conoscitiva, che mira a puntualizzare i fenomeni dolorosi, incresciosi che riguardano tutti noi e la classe lavoratrice. La domanda precisa che pongo ai rappresentanti sindacali è questa, con preghiera di voler rispondere senza divagare su altri argomenti: perchè c'è questo ritardo nella liquidazione delle pensioni? Qual è l'entità di questi ritardi?

AZIMONTI. Desidero dare atto al dottor Nicosia, vice presidente dell'INCA, di aver svolto una relazione che, sia pure sintetica, è da considerare estremamente realistica sul piano della denuncia di una situazione alla quale occorre rimediare.

Vorrei anche rassicurarlo, e rassicurare tutti i rappresentanti degli enti di patronato, che l'intenzione del nostro Presidente e della Commissione, quando abbiamo discusso e deliberato questa indagine conoscitiva, non era assolutamente quella di convocarli come su un banco degli accusati. I patronati sono stati invitati per puntualizzare una situazione che in parte soltanto conosciamo e soprattutto per ricercare iniziative utili — con la vostra collaborazione e con la vostra esperienza —, capaci di far superare l'attuale stato di disagio, indegno di un Paese civile.

Il dottor Nicosia, fra le varie cause di ritardo, non ha mancato di suonare una specie di campanello d'allarme quando si è riferito alle difficoltà finanziarie presenti in tutti gli Enti di previdenza e — ha detto esplicitamente — anche in quello maggiore, quel-

lo che ci preoccupa di più. Difficoltà finanziarie — egli ha detto — dovute in gran parte ad evasioni contributive, e ha parlato di due mila miliardi circa. Infine, per rimediare al fenomeno delle evasioni, ha invocato l'applicazione del provvedimento di unificazione della riscossione dei contributi.

A questo riguardo, pongo la mia prima domanda: i due mila miliardi sono vere e proprie evasioni o anche mancati pagamenti per una serie di circostanze, quali fallimenti, dissesti finanziari o altro? Se invece sono vere e proprie evasioni, vorrei sapere su quali elementi si basa questo accertamento, questa gravissima denuncia.

La seconda domanda: sono proprio convinti i patronati che l'unificazione della riscossione dei contributi elimini o contribuisca ad eliminare l'evasione? Pongo questa domanda, perchè ho la fortuna, o la disgrazia, di appartenere a una di quelle province dove si è fatto l'esperimento della riscossione unificata da un paio d'anni. E, alla presenza del Vice direttore dell'INAM e del Direttore dell'INPS di Varese, è stato fatto un accertamento, i cui risultati sono apparsi nettamente opposti a quelli sperati.

Vorrei sapere se i patronati sono proprio convinti (ed io sono di questo parere) che l'unificazione della riscossione contributiva è elemento capace di far diminuire, se non proprio di eliminare, l'evasione, e su quali elementi si basa questo convincimento.

Il relatore ha poi indicato alcuni provvedimenti che si dovrebbero urgentemente adottare. Per primo, il testo unico con la semplificazione delle procedure. Credo veramente che questo sia uno dei provvedimenti più urgenti, fermo restando l'obiettivo dell'unificazione degli enti previdenziali. Ora, il testo unico, se non ci darà immediatamente la possibilità di arrivare a questo obiettivo tanto importante, può costituire un primo passo, realizzando l'unificazione delle norme e delle procedure.

Infine, il relatore si è soffermato sul problema dell'autonomia degli enti previdenziali. Sono d'accordo, ma vorrei rilevare che l'autonomia può essere completa nella misura in cui esista anche l'autonomia finanziaria. Ma fin tanto che c'è un largo contri-

buto da parte dello Stato, non si può prescindere dal dovere di un controllo.

B O N A Z Z I . La questione della liquidazione dei trattamenti pensionistici è tanto importante che, come ricorderanno i colleghi, in una maniera o in un'altra l'abbiamo spesso sollevata in Senato in occasione di discussioni sul bilancio del Ministero del lavoro, in occasione di dibattiti con i ministri competenti, attraverso interpellanze ed interrogazioni. Ma mi pare che finora il problema sia stato sollevato senza ottenere grossi successi. Io mi auguro che questa volta, attraverso questa giusta, opportuna indagine conoscitiva, riusciremo a far saltare fuori qualcosa di positivo. Penso che, parlando di tale problema, essere critici e severi sia giusto perchè, come hanno rilevato altri colleghi, qui le cose vanno davvero molto, molto male. Si tratta, comunque, di essere severi e critici nella direzione giusta. Io non mi azzarderei a lanciare le mie critiche ed i miei appunti in direzione dei patronati. Invece credo che mi azzarderei molto di più quando verranno i dirigenti degli enti previdenziali ed assistenziali, perchè loro (insieme al Governo e ai ministri competenti) sono in definitiva i maggiori responsabili di questo stato di cose. Intanto, un'attenuante per i patronati, secondo me, sta nella loro proliferazione assurda. Abbiamo in Italia ventidue-ventitre patronati. Non credo che questa proliferazione abbia giovato molto, nel complesso, al buon funzionamento, al perfezionamento dei patronati che finora hanno lavorato seriamente. Intendo riferirmi ai patronati della CGIL, della CISL, della UIL, alle ACLI. Non c'era proprio alcun bisogno di andarne a creare degli altri. Ma se il bisogno c'era, si deve riconoscere che c'era per motivi non molto encomiabili: la lentezza nell'espletamento e nella conclusione delle pratiche di pensione, per esempio. Quando avremo di fronte, come nostri interlocutori, i dirigenti degli istituti di previdenza, bisognerà avere il coraggio di dirle, queste cose.

Per quanto riguarda la produttività all'interno di questi istituti e dell'INPS in particolare, non si può dire che si sia effi-

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

cienti. Sarebbe una bugia. Come in molta altra parte dell'amministrazione pubblica, c'è un problema di scarsissima produttività. Quando mi capita di andare in giro per i vari piani di quel costosissimo palazzo che è stato fatto nella mia provincia, ne esco fuori con molta malinconia. Il collega Segreto sarà stato un po' aspro, un po' duro. Ma certe cose le vediamo e dobbiamo dirle. Dicevo prima che mi capita di uscire dal palazzone costosissimo della mia provincia con molta malinconia perchè penso che i quattrini lì profusi non sono di Agnelli o della Montedison, ma appartengono ai lavoratori.

Un altro problema è quello della debolezza strutturale di questi istituti. Ad esempio, il dottor Nicosia ci ha parlato delle carenze degli organici dei medici.

E vengo ad alcune brevissime domande. In occasione di un'interpellanza che ho presentato al Ministro del lavoro per quello che è stato chiamato lo scandalo dell'INPS — miliardi percepiti, in riferimento alle pensioni, da medici ed avvocati, miliardi dei lavoratori —; ho sollevato anche la questione delle lungaggini procedurali per la conclusione delle pratiche relative alle pensioni di invalidità e di vecchiaia. Mi è stato fatto il discorso degli organici, dei medici che sono insufficienti e di altre cose dello stesso genere. Vorrei chiedere ai rappresentanti dei patronati oggi presenti: a parte siffatte constatazioni, queste parole che si dicono sempre; a parte le promesse che ho sentito da almeno tre ministri (saranno rivisti gli organici, eccetera); in sostanza, dico, si sta veramente facendo qualcosa di concreto? O siamo ancora a livello di dibattito?

La seconda domanda riguarda i Comitati provinciali INPS: vorrei sapere che cosa pensano i rappresentanti dei patronati in ordine al loro funzionamento. Certo, anche qui immagino ci sia differenza tra provincia e provincia; ma complessivamente, i patronati, nell'esperienza che hanno fatto, ritengono che vi siano modifiche da apportare, integrazioni da fare nella composizione di questi comitati?

Terza ed ultima domanda. Da tempo si parla sugli organi di stampa del funziona-

mento degli impianti di meccanizzazione dell'INPS. Vorrei perciò sapere se gli elaboratori elettronici funzionano adeguatamente o se è vero che c'è qualche inconveniente, anche piuttosto serio, come da qualche parte è stato detto. Prego i rappresentanti dei patronati di essere molto franchi nel darmi una risposta.

G I O V A N N E T T I . Ritengo che l'indagine che abbiamo iniziato sia quanto mai utile e che valga la pena di estenderla al settore del pubblico impiego.

Sono personalmente convinto che il ritardo che si verifica nella liquidazione delle pensioni fa parte di una politica che, a seconda dei momenti, può essere più o meno accentuata. Nel passato i ritardi più gravi erano legati alle modifiche che intervenivano nella legislazione, in quanto ogni modifica originava dubbi interpretativi presso le diverse sedi provinciali, con il risultato di provocare una miriade di circolari e di rendere più lente le procedure. Al riguardo devo dare atto ai patronati confederali di avere impostato « cause-pilota », che sono sempre necessarie per chiarire definitivamente certi problemi; ed anche in questo i patronati seri hanno svolto un utile ruolo, perchè solo attraverso questo tipo di giudizi si può giungere alle opportune modifiche.

Vorrei comunque sapere se — a parere dei patronati — l'inizio della riforma avviata con la legge n. 153 del 1969 segue un filone giusto (magari da perfezionare, ma da continuare e proseguire) e se tale tipo di riforma ha accentuato o meno le occasioni di litigiosità, se cioè contiene principi che semplificano le procedure o meno e se in base ad essi dobbiamo procedere.

Sarebbe interessante — altra domanda che pongo — conoscere poi quali sono le cause di controversia più ricorrenti, e che quindi rappresentano un punto su cui si potrebbero operare eventuali correzioni. Dobbiamo tener presente che dovremo esaminare il disegno di legge n. 2695 della Camera dei deputati, che dovrebbe riprendere il suo corso presso l'altro ramo del Parlamento, e che in quella sede si potranno affrontare in dettaglio questioni di rilevante

interesse per la materia di cui oggi ci occupiamo.

Ancora una domanda rivolgo ai rappresentanti dei patronati, la risposta alla quale può esserci utile per ciò che dovremo a nostra volta chiedere ai rappresentanti dell'INPS per quanto riguarda il settore meccanizzato. Presso l'INPS è stato introdotto un sistema elettronico, ma ciò nonostante l'istituto continua a lamentare carenza di personale. Vorrei sapere se questo fatto è contraddittorio. Probabilmente non lo è, ma non mi spiego come l'attuazione di un piano tecnologico molto avanzato, che dovrebbe comportare una riduzione di personale, richieda invece un aumento di tale personale.

L'ultima questione che voglio toccare riguarda gli emigranti. Ho avuto diverse volte occasioni di andare all'estero, mi sono occupato di pratiche di pensione, ed ho sentito più volte lamentare le disfunzioni esistenti nei procedimenti per la concessione della pensione. In modo particolare mi riferisco ai Paesi della Comunità europea con i quali abbiamo stipulato alcune convenzioni, ed ancora più specificatamente alla Germania federale, dove affermano di essere molto solleciti nel trasmettere gli atti, lamentando invece, che le risposte dall'Italia giungono con enorme ritardo. Anche qui occorrerebbe introdurre opportune procedure semplificatrici.

V A R A L D O . Innanzitutto vorrei alcune precisazioni in ordine al silenzio-rifiuto anche in riferimento alla domanda formulata dal nostro Presidente. Chiedo poi se la concessione dell'acconto può giustificare un presunto diritto ad una pensione maggiore, in quanto tale acconto viene sempre calcolato sul minimo.

Circa le pensioni di invalidità, vorrei sapere, percentualmente, quanti sono i ricorsi accolti; se questa percentuale si è ridotta con l'introduzione del nuovo sistema di riesame dei ricorsi e la percentuale dei ricorsi che arrivano alla fase giudiziaria. Si potrebbe anche pensare che il patronato sia indotto dalle sollecitazioni dell'interessato a proporre ricorso pur quando non sussistano fondati motivi. Occorre quindi che i patronati siano più guardinghi in materia.

F E R R A L A S C O . Vorrei avanzare una richiesta: se è possibile avere una relazione dei patronati sulla percentuale di litigiosità anche in rapporto alle nuove normative.

Il dottor Nicosia ha parlato delle difficoltà finanziarie di diversi enti e ha messo in rapporto queste difficoltà con le evasioni contributive oltre che con la stretta creditizia. Occorrerebbe, a mio parere, esaminare tutto il settore, per evitare di coinvolgere nello stesso giudizio anche gli enti che non abbiano da lamentare evasioni.

Vorrei rivolgere, adesso, alcune domande ai rappresentanti dei patronati. Intanto vorrei sapere se esiste presso l'INPS un'anagrafe centralizzata delle imprese e, in caso negativo, se ne ritengono necessaria l'istituzione.

Seconda domanda: l'introduzione del sistema meccanografico ha snellito le procedure? Rivolgo questa domanda perchè secondo notizie da me avute l'introduzione del sistema meccanografico avrebbe sottratto personale prima addetto alle istruttorie delle pratiche, il cui *iter* avrebbe pertanto subito un rallentamento.

Altra domanda. Si è parlato di autonomia degli enti e il collega Azimonti ha già fatto un'osservazione in proposito. Vorrei che fosse approfondito il problema dei criteri di autonomia degli enti previdenziali e sapere dai patronati a quali novità potrebbe portare una maggiore autonomia.

P A C I N I . Vorrei in primo luogo giustificare, diciamo così, certe posizioni assunte dai colleghi in relazione all'intervento iniziale del dottor Nicosia. Secondo me lo stato di risentimento dei parlamentari in ordine al problema che stiamo discutendo deriva anche dal fatto che ogni parlamentare è un « mini-patronato », perchè tutti noi siamo sottoposti a sollecitazioni e a pressioni da parte dei cittadini, che attendono la pensione.

Passando a trattare delle cause dei ritardi, ritengo che, oltre alle difficoltà interpretative ed applicative delle leggi, non vada trascurato il problema dell'accentramento dei compiti di alcuni istituti, in particolare

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

dell'INPS. Mi chiedo, quindi, se non ci sia stato, in questi ultimi tempi, un appesantimento eccessivo dei compiti istituzionali, che potrebbe avere messo qualche ente in maggiori difficoltà.

Altro aspetto che desidero toccare è quello della produttività del personale. Oltre ai problemi di carattere generale vi è, infatti, il problema della funzionalità burocratica, cioè della gestione del personale degli istituti (in particolare dell'INPS). Questo problema ha una base di riferimento abbastanza significativa, della quale siamo in parte responsabili anche noi, a livello parlamentare. Infatti, nè a livello parlamentare, nè a livello delle forze politiche è stata risolta la questione del riassetto del parastato che da anni vaga negli ambienti parlamentari senza trovare definitiva soluzione. Ritengo, quindi, che a conclusione di questa indagine si dovrebbe rivolgere un pensiero anche a questo aspetto.

Organizzazione interna degli enti previdenziali. L'organizzazione interna dell'INPS (faccio sempre riferimento a questo istituto come esempio probante) è stata demandata ai consigli di sede e, naturalmente, ai rapporti con il movimento sindacale. In questa fase di riorganizzazione, di passaggio da un sistema autoritario di gestione del personale a un sistema più democratico, c'è, evidentemente, una sfasatura che può determinare un rallentamento delle procedure relative alle pratiche. Chiedo ai patronati se hanno avvertito questa fase di modifica all'interno dell'INPS in relazione alla nuova gestione del personale. Un aspetto connesso a tale situazione è il problema della mobilità del personale, che può creare difficoltà funzionali. Faccio un esempio. Al personale addetto ai terminali è stata riconosciuta una indennità di diecimila lire. Per un principio di uguaglianza, in parte accettabile, ai terminali non è stato assegnato un nucleo fisso di impiegati, ma, per poter far percepire le diecimila lire a tutti, si fanno ruotare gli addetti. Questo fatto, se può essere accettato dal punto di vista dell'uguaglianza retributiva, crea seri inconvenienti, perchè ai terminali è richiesta la presenza di personale specializzato.

Evidentemente, questo è uno degli aspetti minimi, ma io l'ho accennato per dar conto della fase di estrema delicatezza attualmente esistente all'interno degli istituti. Fra l'altro, credo che i Patronati avranno accertato che in questa fase c'è tra i dipendenti uno stato di agitazione piuttosto diffuso, tanto che si è vicini allo sciopero. Si verifica un tipo di azione sindacale che induce il personale, che aveva avuto dei passaggi di mansioni non ancora riconosciuti, a ritornare alle mansioni primitive, così che sorgono difficoltà abbastanza consistenti. Quindi, a mio parere, non c'è soltanto un problema di produttività, cioè di impegno, di responsabilizzazione del personale, ma anche un problema generale di gestione del personale, di organizzazione interna delle funzioni, problema che, in questo momento, è uno degli elementi, insieme agli altri già accennati, che contribuiscono a rendere più grave la situazione.

G A R O L I. La mia domanda è specifica e la faccio anche perchè credo che la Commissione sarà chiamata ad occuparsi di questo problema per altri versi. Riguarda i ritardi che si verificano nell'accertamento e nell'erogazione della pensione per i lavoratori agricoli dipendenti. È noto che esiste un meccanismo tutto particolare, previsto dalla legge 153, del 1969, quello cioè dei salari medi, in base ai quali viene determinata la pensione attraverso un esame compiuto da una commissione provinciale che si riunisce alla fine di ottobre. La delibera di questa commissione viene inviata al Ministero del lavoro, che se ne avvale ai fini della emissione del decreto, che, passato all'INPS, costituisce il presupposto per la determinazione della pensione ai lavoratori agricoli. Ora, mi risulta che questa trafila — commissione provinciale, Ministero del lavoro, decreto, eccetera — dura un anno, quando va bene, qualche volta anche due anni, arrecando non lievi danni al lavoratore. Egli, infatti, si vede decurtata la pensione del 15, 20 per cento, qualche volta anche del 30 per cento, perchè la pensione viene aganciata ai salari di un anno o due prima. Mi pare che la questione sia seria, per cui

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

vorrei sapere se quanto mi è stato detto in proposito risponde a verità, se i dirigenti dei patronati hanno potuto constatare questi difetti e se essi hanno suggerimenti da dare per snellire questa procedura farraginosa.

P R E S I D E N T E. Adesso dovrebbero iniziare le repliche, ma mi rendo conto che i rappresentanti dei patronati avranno bisogno di alcuni minuti per consultarsi fra loro ed eventualmente per dividersi i compiti nelle risposte. Sospendo quindi brevemente la seduta.

(La seduta è sospesa alle ore 12 e viene ripresa alle ore 12,10)

P R E S I D E N T E. Do la parola al dottor Giuliano Sommi, vice presidente dell'ITAL.

S O M M I. Grazie, signor Presidente. Come prima cosa, mi corre l'obbligo di fare — per una reciproca comprensione — alcune precisazioni, come avevo già chiesto all'inizio. Evidentemente, non vi è una esatta informativa e conoscenza del ruolo che il patronato svolge nei confronti dell'organizzazione sindacale e quindi del ruolo del patronato nei confronti degli enti previdenziali.

Innanzitutto dobbiamo essere estremamente convinti, come lo siamo noi, che l'azione che noi svolgiamo come patronati — io parlo per i tre patronati confederali, e mi permetto di aggiungere quello delle ACLI — è un'azione completamente gratuita nei confronti dei lavoratori. Non è assolutamente vero, salvo casi sporadici, che noi saremmo ben lieti di conoscere, che esistono compensi, o pagamenti da parte dei patronati che noi rappresentiamo. Come non è nemmeno esatto affermare che gli avvocati sono dipendenti dei patronati. Essi svolgono la loro funzione — d'altra parte l'Ordine professionale non lo consentirebbe — al di fuori, sia pure con un collegamento con i patronati: questi avvocati hanno un rapporto professionale diretto con i singoli lavoratori. È evidente che vi sono avvocati che ri-

tengono di agevolare il lavoratore e altri no, ma certamente non sono mai con un rapporto di dipendenza dei patronati.

Tutto ciò premesso, dobbiamo dire che il patronato svolge un'azione di aiuto al lavoratore nei confronti degli enti previdenziali, senza assumerne le responsabilità per fatti che derivano da leggi, da strutture organizzative degli enti previdenziali o da compiti che non sono quelli dei patronati.

Noi non eroghiamo pensioni e quindi non è vero che, per esempio, non rispondendo con sollecitudine alle istanze del lavoratore, facciamo di proposito ritardare la conclusione della pratica. La conclusione ritarda in quanto dagli enti previdenziali non viene data una risposta alle nostre istanze e non perchè ci sia disinteresse da parte nostra. D'altro canto, voi capite che essendo patronati di emanazione sindacale abbiamo dei rapporti molto stretti con i lavoratori per cui la pratica previdenziale merita tutta la nostra sollecitudine proprio per non interrompere questo rapporto diretto tra lavoratore e organizzazione sindacale. Perciò, i ritardi derivano da altre cause e non possono essere imputati a noi. All'inizio ci sembrava quasi di essere noi i responsabili di tutti i mali che oggi ci sono in Italia, in particolare nel settore della previdenza sociale. Mi aspettavo quasi di essere chiamato a rispondere dell'incendio di Roma! Ciò, per fortuna, non è avvenuto. La nostra attività serve da supporto tecnico alle organizzazioni sindacali, affinché queste, che sono interlocutori del Governo, possano meglio risolvere i mali che oggi lamentiamo, e tra essi i ritardi nella liquidazione delle pensioni.

Per questo ultimo punto noi non pensiamo che con l'avvento dell'automazione si possano risolvere tutti i problemi. I ritardi, per esempio, sono enormi nelle pensioni di vecchiaia, cioè nella erogazione che il lavoratore si aspetta dopo quarant'anni di servizio alle dipendenze di un'impresa. In questi ultimi tempi, essi sono addirittura aumentati e non diminuiti, nonostante l'introduzione dei mezzi meccanografici, anche se non si può addebitare proprio ad essi la responsabilità di questa disfunzione. Nell'am-

bito del sistema pensionistico italiano purtroppo si sono succedute numerose disposizioni di legge, derivanti evidentemente anche da una evoluzione della previdenza in Italia, senza, peraltro, che queste disposizioni, difformi l'una dall'altra, fossero correlate ad un esame delle conseguenze procedurali che tali innovazioni potevano comportare. Faccio un esempio. Da quando è stata introdotta la pensione retributiva nei confronti della pensione contributiva, si è modificato il tipo di calcolo che doveva essere fatto. Una volta questo calcolo era basato sulla marca assicurativa applicata sulla tessera, di valore diverso in relazione al livello retributivo. Successivamente si è stabilito invece che si doveva effettuare il calcolo della pensione sulla base della retribuzione percepita nell'ultimo periodo di tempo, e per favorire il lavoratore facendo una media degli importi percepiti. Però, siccome per le anzianità più vecchie, poteva esserci un calcolo più favorevole sulla base del calcolo contributivo, ecco che ogni pensione deve essere praticamente valutata due volte. Questo perchè il lavoratore ha diritto di avere la pensione più favorevole. Ciò ha inevitabilmente comportato un aggravio di lavoro.

Io non voglio difendere nessuno. Voglio solo fare una fotografia della situazione. Con questo aggravio di lavoro non vi è stato un aumento nell'organico dell'INPS. Che cosa si è detto, allora? Introduciamo le macchine. Senonchè queste macchine devono essere mosse dall'uomo, cioè devono avere notizie immesse dagli uomini. L'errore che ha fatto la Previdenza sociale è proprio quello di avere introdotto dei mezzi meccanici senza preventivamente « memorizzare » la posizione dei lavoratori; cioè l'archivio delle tessere, che sono il bagaglio assicurativo di ogni lavoratore, è rimasto tale e quale, cioè cartaceo, il che comporta ancora adempimenti manuali da parte degli impiegati dell'INPS. Quindi, a monte non c'è stata una preparazione del materiale. Non solo. Ogni tanto, a causa di nuovi compiti ad essi attribuiti, si crea un vero ingolfamento nelle operazioni che questi mezzi meccanici devono svolgere. Abbiamo quindi spesso rallentamenti, mentre altre volte le macchine eseguono operazioni per le quali non erano predisposte.

In un periodo di mia permanenza all'INPS ho constatato che un elaboratore elettronico costato miliardi di lire è stato usato per elaborare dati di un concorso pubblico per circa tremila nuove assunzioni, mentre tutti sappiamo che queste macchine dovrebbero essere usate solo per le operazioni di liquidazione delle pensioni.

È mancata quindi una programmazione che tenesse conto che l'uso delle macchine comporta limitazioni e necessità di preparazione del materiale da elaborare. Non ci dobbiamo poi meravigliare se anche questi mezzi meccanici non hanno potuto rispondere in pieno.

Ecco, in conclusione, alcune cause degli enormi ritardi. Una volta questi ritardi non c'erano, se non come fenomeno di casi isolati, perchè spesso l'intervento del singolo faceva sì che fosse estratta la posizione di un lavoratore e che questa venisse liquidata nel giro di pochi giorni. Adesso, una volta immessa la pratica nel calcolatore, tutto ciò non è più possibile.

Qualche giorno fa ho ricevuto una cartolina dal meccanografico che mi ha dato una posizione numerica; probabilmente ne riceverò un'altra dall'INAIL che mi darà un'altra posizione numerica; poi quella dell'anagrafe tributaria con ancora un'altra posizione numerica. Ciò significa che questi elaboratori elettronici lavorano separatamente, ognuno per proprio conto, mentre ciò non dovrebbe avvenire se fossero coordinati e collegati fra di loro.

Ma ritorniamo al problema di carattere previdenziale. Si dice che i ritardi derivano soprattutto da un mancato coordinamento delle funzioni, dei compiti e dal nuovo tipo di gestione esistente nell'ambito dell'INPS. Non mi risulta che ci sia una posizione di questo genere, e d'altro canto non devo io essere portavoce di notizie che ho soltanto indirettamente; quando parlerete con i funzionari e i dirigenti della Previdenza sociale potrete avere voi stessi dirette notizie in merito. Poichè però ci è stato chiesto un parere su alcune innovazioni, io non posso non esprimere un giudizio positivo, ad esempio, sulla istituzione dei Comitati Provinciali INPS che hanno fatto sì che molti compiti una volta accentrati siano stati invece de-

centrati in periferia, cosa che indubbiamente determina uno snellimento delle procedure. Alcuni settori che non hanno possibilità di decentramento operativo, come quelli concernenti i coltivatori diretti, gli artigiani, eccetera, sono tutt'ora ingolfati di pratiche. Infatti, a meno che non si ricorra all'uso delle macchine elettroniche e quindi ad una memorizzazione di tutta la situazione, la velocità operativa, dal momento che si deve ancora far ricorso a procedure di carattere manuale, darà un risultato negativo

Ho cercato di dare alcune notizie alla Commissione. Siamo comunque a disposizione per fornirne altre, anche ad integrazione di una memoria che abbiamo inviato e che è indubbiamente molto più completa di quanto io possa aver detto.

Vorrei concludere questo argomento facendo una considerazione che deve essere tenuta presente nell'esaminare i motivi dei ritardi che, ripeto, derivano da un mancato coordinamento, da una mancata programmazione, dal mancato esame preventivo delle conseguenze che si verificano con l'introduzione di macchine o di sistemi diversi. Occorre cioè tener conto di un grosso problema, e me ne faccio carico anche come cittadino, rappresentato dal costo che si deve pagare per potere avere con sollecitudine l'erogazione di una pensione. Indubbiamente la collettività ha l'obbligo morale e sociale di addossarsi tale costo, però nelle migliori condizioni possibili. Dobbiamo peraltro osservare che le spese per l'automazione nell'ambito dell'INPS ci sembrano esagerate, soprattutto rispetto ai risultati raggiunti. Nel 1968, infatti, sono stati spesi oltre 3 miliardi; nel 1972 siamo passati ad 11; nel 1973 a 14; le previsioni per il 1974 e il 1975 sono rispettivamente di 32 e 43 miliardi. È una enorme massa di denaro che viene utilizzata, ci permettiamo di dire, in modo non troppo opportuno dal punto di vista dei risultati raggiunti. Se con queste somme, infatti, avessimo la possibilità, come è negli auspici di tutti, di erogare le pensioni non dico il giorno dopo il collocamento a riposo dell'interessato, ma quanto meno dopo un lasso di tempo piuttosto bre-

ve, tali spese potrebbero anche essere giustificate, ma allo stato attuale delle cose riteniamo sia necessario esaminare con più attenzione il metodo col quale vengono utilizzati questi fondi, che in definitiva appartengono ai lavoratori.

G I O V A N N E T T I . 43 miliardi non mi sembra una cifra eccessiva, tenuto conto del bilancio complessivo dell'INPS.

S O M M I . C'è però da tenere presente che queste cifre riguardano la sola automazione, secondo quanto è riportato nel bilancio dell'INPS.

È stato poi rilevato che i Patronati non presentano le domande corredate di tutta la documentazione necessaria. In particolare questo fenomeno ci viene attribuito per le pensioni in regime di convenzione internazionale. Noi abbiamo invece sempre la preoccupazione di presentare tutta la documentazione in possesso del lavoratore. Spesso egli stesso però non è a perfetta conoscenza di tutti i dati che necessitano per la liquidazione della sua pensione, quindi non sempre è in grado di fornirci l'intera documentazione occorrente. Noi ci premuriamo però di sollecitare la presentazione di tutta la documentazione, tanto che nel corso dei lavori di una Commissione per la ristrutturazione dell'INPS, istituita in attuazione di un articolo della legge n. 639, è stato dato atto che alcuni Patronati svolgono un prezioso lavoro di collaborazione proprio per persuadere il lavoratore a non inoltrare domande a ripetizione, se esse non sono perfettamente documentate. Purtroppo oggi il fenomeno dell'esistenza di numerosi Patronati porta inevitabilmente alla conseguenza che quando l'ente dimostra nei confronti del lavoratore una maggiore esigenza di serietà, questi facilmente viene indotto a rivolgersi a coloro che, pur di presentare la domanda, non vanno ad esaminare se essa è corredata di tutto il necessario. In questi casi, quindi, l'accusa deve essere rivolta ad altri, non certamente a noi.

Vorrei infine sottolineare il fatto che le ultime circolari inviate dalla Previdenza sociale ai Patronati chiedono addirittura che nel corredare una domanda sia inviato an-

che l'intero prospetto degli emolumenti percepiti (e quindi dei relativi versamenti previdenziali), in possesso del lavoratore, proprio per poter avere le notizie necessarie per liquidare la pensione nel più breve tempo possibile. Questo da parte nostra viene fatto con la maggior sollecitudine, anche se è una ennesima riprova del fatto che purtroppo la Previdenza sociale non è in grado di verificare nel proprio archivio l'esistenza delle notizie che interessano. Anche questo deriva, ripeto, da quell'insieme caotico di incombenze farraginose e dalla mancanza di collegamento tra le varie procedure che hanno caratterizzato in questi ultimi tempi il lavoro dell'INPS. Il giorno in cui dovessimo arrivare, per esempio, alla unificazione dei trattamenti previdenziali, e cioè quando il lavoratore, indipendentemente dalla categoria professionale di appartenenza, avrà un unico tipo di trattamento previdenziale, (mentre oggi l'elettrico ne ha uno, il giornalista un altro, il coltivatore diretto un altro ancora, eccetera) quello sarà veramente un giorno da ricordare.

Se, quindi, il trattamento previdenziale fosse unificato, il lavoro di reperimento dei dati per la liquidazione delle pensioni sarebbe facilitato. Un testo unico servirebbe comunque a mettere ordine in tutta la materia previdenziale, coordinando le norme attualmente in vigore, a volte in contrasto tra di loro.

P R E S I D E N T E . Do la parola, adesso, al signor Arcilio Ravizza, direttore generale dell'INAS, Istituto nazionale di assistenza sociale.

R A V I Z Z A . L'obiettivo di questa indagine conoscitiva è stabilire le cause del ritardo delle prestazioni previdenziali. I tre patronati di emanazione sindacale hanno, in effetti, esaminato, nella memoria elaborata, le cause che provocano i ritardi nell'erogazione delle pensioni e delle prestazioni previdenziali.

Mi soffermerò in particolare su alcune domande poste dai componenti di questa Commissione.

Su di un aspetto sarò forse di avviso diverso del collega Sommi, del patronato ITAL, poichè secondo me la meccanizzazione delle pratiche da parte dell'Istituto della Previdenza sociale va vista come un'importante innovazione, senz'altro positiva. Noi possiamo chiederci se l'inserimento della meccanizzazione nella Previdenza sociale sia stato effettuato in modo armonico o meno, ma non possiamo, secondo me, mettere in dubbio l'utilità della razionalizzazione di quel sistema. Certo, le difficoltà ci sono, ma non dimentichiamo che si passa da un archivio cartaceo — con bollini e marche — a un sistema elettronico. Il vecchio criterio ha fatto il suo tempo e ha fatto registrare non poche irregolarità (venivano persino riutilizzate marche annullate per creare altre posizioni assicurative). Per quanto riguarda il costo di tale meccanizzazione, ritengo che qualcuno abbia esagerato. Infatti, in un bilancio di circa 8000 miliardi come quello dell'INPS il costo della meccanizzazione, circa 40 miliardi, rappresenta appena il 0,50 per cento. Secondo me è questo il discorso di fondo.

Per quanto riguarda i ritardi non mi scandalizzerei tanto. Attualmente la durata media di una pratica di pensione va da otto mesi a un anno e mezzo, ma sono pur sempre dati statistici generalizzati.

Presidenza del Vice Presidente FERRALASCO

(Segue **R A V I Z Z A**) . Quindi, razionalizzazione dei servizi come aspetto importante.

L'obiettivo della gestione dei lavoratori era principalmente l'autonomia. Secondo me non possiamo considerare un capro espiatorio dei ritardi la democratizzazione della gestione degli enti previdenziali. Si tratterà, sotto questo aspetto, di inserire in un quadro più armonico i Comitati provinciali.

La democratizzazione della gestione ha avuto, evidentemente, degli effetti dirompenti, per la rottura di incrostazioni burocratiche inevitabili in un istituto che ha circa 25 mila dipendenti. Non dimentichiamo che nel momento in cui a una struttura si toglie po-

tere, questa struttura reagisce in tutte le sue componenti.

Problema del pre-pensionamento. L'esperienza è stata fatta anche con la collaborazione dei patronati, in alcune sedi. I risultati non sono stati positivi. Perché? Perché vi è sempre nel lavoratore il timore di subire un danno al momento della fornitura di un contributo informativo. Ma questo problema sarà quanto prima risolto. Quest'aspetto interessa particolarmente ai lavoratori emigrati nei confronti dei quali i ritardi superano molte volte i quattro anni. Una completa informazione sul luogo e il tipo di lavoro degli emigrati, in armonia anche con la legislazione comunitaria, permetterebbe a un servizio centralizzato della Previdenza sociale di espletare con maggiore celerità le pratiche per la concessione della pensione.

Si è posto il problema dell'unificazione contributiva e della gestione autonoma. Quando si parla di gestione autonoma bisogna considerare che l'apperto finanziario dello Stato alla Previdenza sociale deriva solo ed esclusivamente da adempimenti legislativi conferiti alla medesima Previdenza. La pensione sociale non è una pensione previdenziale e pertanto lo Stato ha dovuto corrispondere dei contributi per sopperire al tipo di gestione che esisteva. Lo Stato deve dare dei contributi alle gestioni di lavoratori autonomi proprio perché, giustamente, con legge ha riconosciuto al lavoratore autonomo il diritto ad avere una pensione maggiore. Si tratta, quindi, di un rimborso.

Ecco, quindi, che la gestione deve essere lasciata ai lavoratori. Non vi è commistione, a mio avviso, con il denaro pubblico, fatti salvi naturalmente tutti i controlli del caso.

A Z I M O N T I. Sono favorevole, per carità, alle gestioni autonome, ma come rappresentante del popolo ritengo che vi debbano essere dei controlli. Concordo in particolare con quanto detto dal signor Ravizza in merito alla possibilità di un controllo da parte del Parlamento.

R A V I Z Z A. Vi è, direi — e lo ha detto il senatore Pacini e anche, se non vado errato, il senatore Bonazzi — evidentemente una debolezza strutturale dell'INPS,

derivante anche dagli appesantimenti legislativi, dalla modifica costante, direi continua della legge. Non possiamo dare la colpa, sotto quest'aspetto, allo strumento — io non mitizzo il centro elettronico — perché esso è un mezzo a disposizione degli uomini. Per snellire tutta la serie di adempimenti occorre una cosa estremamente semplice, cioè razionalizzare; va razionalizzato anche il metodo di produzione legislativa, tenendo conto che esiste uno strumento che evidentemente deve armonizzarsi con la produzione legislativa. Il Parlamento — e questo senza impedire che la produzione legislativa prosegua il suo corso celere — deve tenere conto, nell'elaborazione del testo legislativo, dell'esistenza dello strumento meccanizzato e, sotto questo aspetto, deve sentire, a mio avviso, i responsabili, gli addetti, i tecnici del centro di elaborazione, affinché si armonizzi la legge con l'utilizzo del mezzo strumentale.

E poi vi è un altro problema — e sono d'accordo con l'amico Sommi sotto questo aspetto — e cioè la realizzazione di una raccolta, di un testo unico di tutte le leggi che attengono alla Previdenza sociale. Sarebbe già un grosso passo avanti.

Io credo di avere espresso la mia opinione su alcuni punti e lascio la parola agli altri miei colleghi.

Presidenza del Presidente

POZZAR

P R E S I D E N T E. Grazie, signor Ravizza. Do la parola al dottor Gennaro Onesti, responsabile della Sezione previdenza del patronato INCA-CGIL.

O N E S T I. Sul problema dell'automazione vorrei aggiungere qualche cosa. Il quadro deve essere più preciso alla nostra attenzione, tenendo conto — come diceva Ravizza un momento fa — che si tratta di un processo irriversibile, obbligato, che dobbiamo portare avanti coraggiosamente. Va detto, piuttosto, che abbiamo cominciato a percorrere la strada dell'automazione troppo tardi, settorialmente, non globalmente, come era necessario. Non si possono gestire Enti che

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

hanno undici milioni di pensionati, oltre ventisette milioni di lavoratori assicurati, con un sistema introdotto cinquant'anni fa, quando gli assicurati e i pensionati erano soltanto un centesimo delle cifre che ho ricordato.

Quindi, si è cominciato tardi e male, perchè nei primi anni sono stati veramente buttati dalla finestra miliardi dei lavoratori, senza sapere esattamente dove si voleva arrivare. Finalmente, oggi possiamo dire di avere imboccato la strada giusta con decisione, affrontando anche quelle spese che possono fare una certa impressione. I primi risultati sono stati visti.

Se per un momento dimentichiamo il problema della liquidazione delle pensioni e guardiamo al problema del pagamento delle pensioni, vediamo — è un dato che va veramente sottolineato — che l'INPS è l'unico Ente previdenziale in Italia che sia stato capace, in questo momento, di pagare gli aumenti della scala mobile e quelli disposti con il decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, immediatamente dopo l'entrata in vigore dei relativi decreti, mentre vediamo che lo Stato per i suoi dipendenti in quiescenza deve ancora pagare, in numerosi Ministeri, gli aumenti che furono disposti nel 1970 con il decreto n. 1081, a decorrere dal 1° settembre 1971.

Non voglio fare una difesa d'ufficio dell'INPS in questo momento, perchè non mi spetta; voglio soltanto dire che sulla strada dell'automazione bisogna procedere con convinzione. Questa dovrebbe essere una delle conclusioni a cui pervenire per incoraggiare l'Ente ed i suoi organi dirigenti ad andare avanti il più rapidamente possibile, cercando di rimuovere gli ostacoli che ci sono da più parti.

La domanda circa il contenzioso amministrativo merita una risposta approfondita, precisa, articolata, per iscritto; e voglio esprimere a nome di tutti una precisa riserva a questo riguardo. Tuttavia, potrei anticipare alcune cifre. Ogni anno c'è un milione circa di ricorsi dei lavoratori contro i provvedimenti negativi adottati dall'INPS, in materia di pensioni.

PRESIDENTE. I ricorsi di cui lei parla sono quelli proposti dai tre Patronati?

ONESTI. Anche ricorsi non patrocinati dai Patronati in generale, perchè, purtroppo, ci sono ancora lavoratori che non si rivolgono ai Patronati. Ora, dicevo, di questi ricorsi, il novanta per cento almeno è relativo all'invalidità pensionabile. Il resto riguarda le altre prestazioni erogate dalla Previdenza sociale. Di questi ricorsi, annualmente, il 25-30 per cento dà luogo al riconoscimento del diritto alla prestazione, hanno, cioè, esito positivo. Il 70 per cento circa viene respinto nei diversi gradi del contenzioso amministrativo. Dei provvedimenti negativi nella fase amministrativa del contenzioso che vengono portati in sede giudiziaria, il 70 per cento viene accolto ai diversi livelli della magistratura.

Questi dati saranno confermati e precisati, ma comunque mi pare che si può arrivare a una prima conclusione: nell'invalidità pensionabile c'è molto da precisare e da correggere. In effetti, se è vero che il 90 per cento dei ricorsi riguarda questi settori, vuol dire che questo è il settore malato. E perchè è malato? Perchè — e questo discorso lo farei per tutti gli Enti previdenziali — nell'INPS c'è scarsità quantitativa di medici e forse ci sono anche orientamenti che andrebbero rivisti. Se le leggi stabiliscono, per quanto riguarda l'INPS, che le domande di pensione di invalidità vanno decise sulla base dei fattori sanitari, delle malattie di cui è portatore il lavoratore collocato nel suo ambiente di vita e di lavoro, non è possibile fare frettolosi accertamenti sanitari, che poi vengono corretti a livello di ricorso amministrativo e giudiziario; non è possibile chiudere gli occhi alla valutazione di queste infermità nel quadro, nell'ambiente socio-economico di vita e di lavoro del lavoratore.

È un problema sul quale, anche se la Commissione ha deciso di non indagare, bisogna richiamare per forza la vostra attenzione e il vostro interesse, perchè uno dei motivi paralizzanti dell'attività degli Enti previdenziali, e dell'INPS in particolare, nella deci-

sione corrente delle prestazioni è proprio questo dell'invalidità pensionabile.

Al riguardo vorrei dire che l'esame del problema del contenzioso amministrativo, che i Patronati portano avanti, alcuni con maggiore, altri con minore senso di responsabilità, non dovrebbe essere limitato al settore privato dei lavoratori, ma tenendo conto della situazione reale andrebbe allargato a quello pubblico, anche per quanto riguarda il problema del silenzio-rifiuto. Non è giusto che mentre il lavoratore appartenente al settore privato può ricorrere dopo quattro mesi di attesa della pensione altrettanto non possa fare l'ex dipendente dello stato, dei comuni e così via.

VARALDO. Non va dimenticato però che per i lavoratori dello Stato il riconoscimento del diritto alla pensione avviene immediatamente insieme alla corresponsione di un acconto

ONESTI. Per quanto riguarda l'INPS devo dire che la corresponsione dell'acconto non è possibile poichè il contenzioso riguarda — come abbiamo visto — soprattutto le pensioni di invalidità. Per tali pratiche è necessario attendere l'accertamento delle infermità del richiedente mediante gli appropriati esami medici. La politica degli acconti, quindi, ha fallito il suo obiettivo poichè non si è riusciti a trovare il modo di soddisfare le esigenze prioritarie e condizionanti della giusta, corretta e pronta valutazione dell'invalidità pensionabile.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione il problema della rivalutazione delle prestazioni pagate in ritardo. Con ciò rispondo ad una domanda posta dal senatore Fermariello. Per quanto riguarda la Previdenza sociale è previsto che per le somme pagate in ritardo sia corrisposto l'interesse legale del 5 per cento. Ma a tutti è noto che ultimamente, nel corso di un anno, mentre il lavoratore che non ha percepito la pensione cui aveva diritto viene risarcito con il 5 per cento, il costo della vita è aumentato del 25 per cento. Aver pagato in ritardo la pensione significa avere corrisposto al lavoratore una prestazione ben inferiore a quella

che gli spettava. Non sarebbe male tenere conto di questo indice di svalutazione nel saldare i conti con i pensionati in attesa. Un aggravio di tale danno è rappresentato attualmente dal fatto che il lavoratore, se avesse percepito regolarmente l'assegno mensile, non avrebbe dovuto pagare la ricchezza mobile. Ricevendo invece, per il ritardo la somma tutta insieme, ora che le pensioni sono assoggettate alle imposte dirette e superando inoltre un certo tetto, la somma stessa viene sottoposta alle imposte sul reddito. In conclusione il lavoratore riceve denaro svalutato, che ha un valore molto inferiore, e per di più deve far fronte agli oneri fiscali che gli sottraggono un'altra porzione della sua pensione.

Sempre in rapporto al ritardato pagamento delle pensioni e alle cause che lo determinano, vorrei sottolineare la preoccupazione che deriva dal fatto che spesso gli enti assistenziali e previdenziali (mi riferisco in particolare all'INADEL all'ENPAS, all'ENPALS) sono costretti alla politica dei ritardi per una precisa situazione di cassa. Essi non sono in grado di soddisfare il pagamento delle prestazioni spettanti ai lavoratori a causa di *deficit* contingenti o cronici, per cui è necessario attendere i finanziamenti indispensabili attraverso la riscossione dei contributi.

Infine credo che, per quanto riguarda la Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali ed ospedalieri, il problema sia più grave. Essendo la CPDEL gestita con il sistema della capitalizzazione, si può pensare che i ritardi (che raggiungono punte mai registrate) siano addirittura programmati. Il ritardo potrebbe costituire un mezzo per alimentare la gestione, in quanto mentre permette la disponibilità di somme ingenti per investimenti produttivi, non impone di pagare adeguati interessi al lavoratore che percepisce in ritardo la pensione. Certe situazioni sono determinate da cause che sarebbe bene approfondire in ogni loro aspetto. Spesso ciò che appare a prima vista non corrisponde alla realtà dei fatti.

Un altro esempio. L'ENPALS ha chiuso il suo bilancio per l'anno 1973 con un attivo di tre miliardi. In realtà si tratta di un at-

tivo finanziario assolutamente inesistente poichè ci sono alcune migliaia di domande di pensione che attendono di essere liquidate da tempo rispetto alle normali scadenze, e ci sono diecimila delle ventiduemila pensioni che in totale vengono gestite, che dovrebbero essere riliquidate in base alla legge entrata in vigore nel 1972. Se teniamo conto di tutto questo, possiamo affermare con fondatezza che, anzichè essere di fronte a tre miliardi di attivo, ci troviamo davanti ad un passivo di almeno venti miliardi.

Credo che il problema finanziario vada valutato meglio che in passato, come causa dei ritardi, perchè molte disfunzioni organizzative e strutturali vi affondano le loro radici.

Ancora una osservazione sulle modalità di pagamento delle pensioni. Al riguardo la legge n. 153 del 1969 prevede, nel penultimo articolo, l'obbligo morale — almeno per la Previdenza sociale — di pagare in contanti la pensione al domicilio dell'avente diritto, almeno per i pensionati dei piccoli paesi dove gli uffici postali sono distanti dai luoghi di residenza, in casi particolari e su richiesta degli interessati. Bisognerebbe mettere allo studio finalmente un tipo di pagamento più rispondente alle esigenze, valido per tutti i pensionati, verso i quali noi tutti dobbiamo sentirci in debito. Ognuno di noi ha visto le file che tanta gente anziana è costretta a fare con mortificazione per riscuotere la pensione. Alcuni devono pagare una tangente a chi li accompagna all'ufficio postale o ne garantisce l'identità se non sanno firmare.

S O M M I. Devo precisare che nella domanda di richiesta della pensione l'interessato può scegliere se ricevere il pagamento al domicilio o presso l'ufficio postale più vicino.

O N E S T I. Ma questo non risolve il problema poichè chi riceve a casa l'assegno deve poi andarlo a cambiare e quindi si ritrova in condizioni analoghe o peggiori.

Tratto due ultimi argomenti, e chiedo scusa se parlo troppo. Evasioni contributive. Il senatore Azimonti ha chiesto se l'unifica-

zione dei criteri di riscossione dei contributi dei tre grossi enti previdenziali può risolvere il problema delle evasioni contributive. Ci sono stati convegni in proposito, e sono stati dimostrati i livelli delle evasioni contributive, le loro cause e tutto quello che c'è dietro. Non credo che effettivamente si possano avere dubbi: le cifre che sono state dette da Nicosia sono state, secondo me, abbastanza caute. Alla domanda se effettivamente l'unificazione può servire a scoraggiare le evasioni, l'esperienza generale ci fa rispondere chiaramente di sì, anche se la esperienza di Varese può essere diversa.

A Z I M O N T I. Sarei veramente contento se l'esperienza fosse stata positiva, ma da un esame compiuto la settimana scorsa alla presenza del vicedirettore dell'INAM e del direttore provinciale dell'INPS di Varese è emerso un risultato nettamente contrario. Io ero presente anche se non posso essere sicuro della fondatezza di quegli accertamenti. Devo però aggiungere che uno dei predetti funzionari, che veniva da Como, affermava di avere appurato lo stesso risultato negativo a Como. Ho posto la domanda al patronato sindacale perchè sarei felicissimo se quanto mi è stato detto venisse smentito.

O N E S T I. Non dirò che solo per il fatto che i sindacati dei lavoratori si battono per l'unificazione del pagamento dei contributi dei tre grossi enti, da parte imprenditoriale ci siano grandissime resistenze. Noi, come patronato, ci interessiamo anche dappertutto dei ricorsi contro i datori di lavoro inadempienti al loro obbligo assicurativo. E quello che viene in genere fuori nel novanta per cento dei casi è che i contributi sono stati pagati in modo corretto per l'INPS, ad esempio, e non pagati per l'assicurazione di malattia, oppure non pagati per infortunio e pensioni, ma sono stati pagati per la malattia, perchè è l'evento più immediato, che colpisce il lavoratore più direttamente. I guadagni più grossi che fanno i datori di lavoro inadempienti sono rappresentati proprio da questo dosaggio tra il rischio che

corrono non pagando i contributi per questa assicurazione o per l'altra. Noi vogliamo che in base ad una sola denuncia si debba anche pagare tutta la contribuzione per le assicurazioni sociali obbligatorie. E si può anche fare un paragone con i tributi diretti, fino all'avvento della riforma fiscale. Siamo tutti i cittadini italiani; paghiamo tributi ai comuni e la complementare allo Stato. Doppia dichiarazione, diversa dichiarazione. Da una parte allo Stato non si poteva non pagare mentre per il comune si passava per poveracci, o viceversa. Lo stesso avviene ora per i tre grossi enti previdenziali. D'altra parte si tratta di provare quello che può avvenire con quest'altro sistema, anche perchè la sperimentazione portata avanti dall'INPS può aver dato luogo alla difesa di certi interessi, all'azione per organizzarsi e resistere, come si conviene, contro la prospettiva dell'unificazione che fa paura a chi deve pagare i contributi.

Contenzioso legale. Anche questo problema trova la sua causa, la sua origine soprattutto nella crisi della invalidità pensionabile che provoca una grande massa di cause con relativi miliardi di spese ed onorari legali. se non si guarda prima di tutto al funzionamento dell'INPS in questo settore malato, se non si consente all'INPS di avere quanti medici occorrono, se non si dà all'ente la capacità tecnica di controllare appieno le infermità dei lavoratori e di collegarle all'ambiente di lavoro e di vita — e qui mi riferisco alle unità sanitarie locali previste dal servizio nazionale — credo che, malgrado la consapevolezza di cui danno prova i patronati sindacali, il problema delle cause e dei miliardi buttati dalla finestra resterà un problema aperto ad ulteriori aggravamenti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola al signor Walter Monticelli, responsabile centrale del settore tecnico del patronato INAS-CISL.

MONTICELLI. Cerco di organizzare le briciole che sono rimaste dopo l'esposizione esauriente degli altri colleghi. Vorrei in-

tanto esprimere l'opinione che è il sistema che non regge più, non tiene il passo. La riforma previdenziale si sta facendo, per certi versi, in sordina. Quello che manca è un processo graduale su tutti gli aspetti della riforma. Ritengo che non si possa prescindere dal momento legislativo che è alla base di tutto. Oggi vediamo che la produzione normativa usa un po' il criterio del tappabuchi: si fa una norma che beneficia certi lavoratori e danneggia altri. Dopo di che si cerca di fare un'altra norma per riportare le cose in parità: il che, ovviamente, produce effetti disastrosi sul piano operativo. C'è poi un discorso strutturale. La Previdenza sociale ha vissuto la sua storia basandosi sugli archivi cartacei, che sono stati anche tenuti in maniera indecente, in quanto sappiamo che ci sono delle posizioni indecifrabili, altre smarrite, altre che, data la mobilità delle forze di lavoro, si perdono in tanti rivoli difficilmente confluenti.

Poi c'è un aspetto anche di dimensioni dell'entità funzionale dell'istituto. L'INPS tratta alla stessa maniera la sede di Roma e quella di Sondrio, per fare una esemplificazione di dimensioni, che non possono evidentemente avere le stesse esigenze funzionali. In questo senso abbiamo a suo tempo chiesto una politica di decentramento razionale, che è stata recepita dagli organi dell'istituto. Nell'occasione, abbiamo detto anche che in previsione della riforma sanitaria, e in previsione — per il fenomeno dell'invalidità in particolare — dell'attribuzione alle unità sanitarie locali della verifica dello stato invalidante, si faccia coincidere le zone dell'istituto erogatore della prestazione con quelle dell'organismo che ne determina il diritto.

Poi c'è da fare il discorso dei mezzi a disposizione. Si è parlato abbastanza, in questa sede, dell'armonizzazione del mezzo più moderno, l'elettronica, con quelle che sono le strutture, l'organizzazione preesistente del lavoro e la qualificazione del personale. Solo procedendo con la necessaria gradualità si potrebbe giungere ad un efficace rimedio in questi settori.

Scendendo a qualche problema particolare, per dare risposta al senatore Pozzar dirò che la precedente normativa, il decreto nu-

mero 639, prevedeva già un termine di 180 giorni entro cui realizzare praticamente le disposizioni fissate: un termine che si è rivelato senza dubbio insufficiente ed intorno al quale si erano avute difficoltà interpretative. Noi allora ritenemmo che tutto questo dovesse essere sottoposto ad una più specificata normativa, e l'articolo 7 della legge n. 533/1973 ci è tornato buono in tale direzione, anche per chiarire alcune questioni procedurali e di diritto che l'articolo 46 aveva lasciato aperte.

Nel quadro processuale rinnovato dalla legge n. 533/1973 non c'è bisogno di fissare altri termini che già sappiamo non potranno essere rispettati. La politica di gestione dell'articolo 7 da noi avanzata è quella che parte da una valutazione luogo per luogo, comitato provinciale per comitato provinciale, dell'effettiva capacità produttiva delle sedi per regolare i nostri interventi su tale realtà obiettiva. Stiamo portando avanti, perciò, un discorso con la direzione della Previdenza sociale per evitare il contenzioso amministrativo inutile, che si avrebbe chiamando il comitato provinciale a decidere su procedimenti non istruiti, con la necessità di scaricarli al secondo grado del giudizio amministrativo e quindi da ultimo ai pretori, con il risultato di demandare ai pretori il compito di evadere le pratiche di pensionamento al posto dell'INPS.

Non vogliamo coinvolgere l'INPS anche per evitare quei fenomeni di sfruttamento determinati dai patronati minori, che causano un danno enorme all'attività dei comitati provinciali, delle sedi INPS e dei pretori.

Le critiche ai patronati di « seconda scelta », non partono da una questione di concorrenza, ma costituiscono soltanto la materializzazione del desiderio, dell'aspirazione ad una qualificazione dell'attività dei patronati, che ci preme non soltanto preseguire ma che desideriamo sia imposta, proprio al fine di evitare i fenomeni deteriori cui faceva cenno il senatore Segreto.

Evidentemente vi è anche, su un altro piano, un discorso di utilizzazione proficua delle risorse. Finanziare patronati inutili, che appesantiscono tutto il settore e nascondono

scopi secondari, non torna a vantaggio nè dei lavoratori nè della Previdenza sociale.

Qualcuno ha accennato alle cause più ricorrenti del contenzioso giudiziario. Sono indubbiamente quelle relative all'invalidità, per le ragioni di carenze normative e strutturali già esposte da Onesti. Inoltre vi sono quelle relative all'interpretazione di certe norme tendenti a porre rimedi parziali, settoriali, che provocano conseguenze negative nella generalità del corpo normativo. Ed è proprio sull'interpretazione di queste norme che ci scontriamo. Potrei citare alcune delle nostre prese di posizione che poi sono state o confermate nel giudizio di legittimità dall'a Corte costituzionale, o consacrate da pronunce della Cassazione e poi recepite in leggi successive; comunque uno dei nostri compiti è anche quello dell'interpretazione delle leggi. Noi abbiamo, ovviamente, una tendenza alla interpretazione di parte in rapporto alla nostra attività istituzionale, mentre nell'INPS esiste ancora una certa mentalità di resistenza di tipo fiscale, o forse di tipo prudenziale, dal momento che ci sono state delle prese di posizione della Corte dei conti che investono la responsabilità dei funzionari su certe azioni amministrative.

Particolare attenzione merita il problema dell'utilizzazione dell'elaborazione elettronica purchè tutto il problema sia considerato in prospettiva.

Il senatore Pozzar faceva un'altra domanda circa il pre-pensionamento. Il pre-pensionamento non ha dato i frutti sperati soprattutto a causa della diffidenza dei lavoratori, i quali non riuscivano a capire la necessità di presentare la domanda un anno prima. Sarebbe auspicabile un processo di automazione del pre-pensionamento, ma ciò non sarà possibile finchè la Previdenza sociale non disporrà per una buona parte dei lavoratori, se non addirittura per tutti, di un dato essenziale che è quello dell'identificazione della posizione assicurativa. Grazie all'istallazione di terminali dovrebbe essere possibile realizzare, in sede centralizzata, l'unificazione dei vari elementi relativi alla posizione contributiva di tutti coloro che sono alle soglie del-

l'età pensionabile, in modo da predisporre le cose per evitare inconvenienti e ritardi.

In tal caso, essendo in possesso di dati ben precisi, la Previdenza sociale potrebbe agire senza suscitare sospetti negli interessati e impedendo l'accesso a pratiche di pre-pensionamento da parte di persone che non hanno mai lavorato, come purtroppo è successo in passato, ingenerando ulteriore confusione e discredito sull'iniziativa. Una iniziativa che sarebbe molto utile anche per i lavoratori emigrati. Infatti anche in questo campo il collegamento tra le strutture già dotate di strumenti tecnici avanzati esistenti all'estero, e la semplice raccolta di notizie interessanti i lavoratori, che può essere svolta anche dalle nostre sedi all'estero dietro esplicita segnalazione della Previdenza sociale, potrebbe risolvere positivamente il problema del pre-pensionamento.

Per ciò che riguarda il ritardo determinato dai decreti ministeriali sui salari convenzionali dei lavoratori agricoli dipendenti, c'è da dire che noi abbiamo anche in questo campo combattuto la nostra battaglia non nei confronti dell'INPS, ma nei confronti dell'INAM, che intendeva addirittura liquidare le prestazioni di malattia sui salari riferiti agli anni precedenti quello in cui si era verificata la malattia stessa, e ciò per il solo fatto che il decreto ministeriale, essendo uscito con il ritardo di un anno e qualche mese oltre l'anno di competenza, non poteva avere vigore che per i periodi successivi. Ora è noto che per la previdenza sociale è prevista una forma di liquidazione sui salari risultanti e di riliquidazione su quelli effettivi man mano che vengono aggiornati con l'emanazione annuale dei decreti ministeriali. Bisogna dire che quest'anno c'è stata una certa accelerazione dell'*iter*, ma purtroppo, finché rimarrà per l'agricoltura l'agganciamento contributivo e retributivo a questa meccanica del salario convenzionale annuo, non pensiamo che ci possa essere una diversa soluzione. Anche questo, naturalmente, provoca ritardi nella liquidazione definitiva delle pensioni ai lavoratori agricoli.

PRESIDENTE. La ringrazio signor Monticelli. Do la parola al signor Leopoldo Lucio del patronato IAL-UIL.

LUCIOLI. Vorrei rispondere subito ad una specifica domanda posta dal senatore Pozzar, che chiedeva se non ritenevamo utile allungare il termine dell'articolo 7 della legge 533 portandolo da 120 a 240 giorni. Devo dire che, secondo i patronati, questo provvedimento sarebbe deleterio per i procedimenti della previdenza sociale. Infatti l'articolo 7 non è perentorio, per cui già in un convegno del dicembre 1973 ci eravamo impegnati a non seguire in modo ferreo tale norma di legge, ma a lasciare un periodo di tempo volontario all'INPS, in modo che questo fosse in grado di esaminare le domande di prestazione senza aggravarle dei ricorsi avverso il silenzio-rifiuto. Sappiamo purtroppo che il lavoratore che non riceve una risposta entro i termini fissati dalle leggi 533 e 639, dopo aver lavorato tutta una vita, non dorme sonni tranquilli perchè non sa cosa potrà avvenire. Il ritardo nella liquidazione delle pensioni da parte dell'INPS è stato oggetto di numerosi incontri tra le direzioni provinciali dell'istituto e i patronati a livello provinciale, e l'INPS si è sempre giustificato lamentando carenza di personale rispetto al continuo aumento degli adempimenti che gli vengono demandati. A livello nazionale, invece, sono state sempre date assicurazioni di un sollecito sbocco della situazione, fidando appunto sul servizio di elaborazione automatica dei dati i cui programmi si sono troppo spesso rivelati eccessivamente complicati per avere una rispondenza funzionale. È ovvio che non tutte le sedi provinciali si trovano nelle stesse condizioni. Una prima distinzione possiamo farla tra le grandi e le piccole provincie; una seconda sulla prevalenza di categorie di lavoratori rispetto ad altre: nel sud, ad esempio abbiamo una prevalenza di categorie braccianti agricole, mentre nel nord c'è una preminenza di categorie industriali. Una terza distinzione può essere fatta su come vengono tenute le redini della sede provinciale e sul censo del dovere dei dipendenti nell'espletamento delle loro funzioni. È però anche necessario dire che, prima della messa in funzione del servizio di elaborazione automatica dati, in certe provincie le pensioni venivano liquidate in tre mesi, mentre dopo il collegamento centrale il tempo si è raddop-

11^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

piato; il che significa che la sede provinciale che prima funzionava bene o discretamente, ora funziona male, ma non certo per colpa sua.

Riprendendo il discorso dell'amico Sommi, è ben vero che il patronato ITAL, come già gli altri patronati, aveva salutato con il massimo favore e l'auspicio più favorevole l'elaborazione automatica dei dati. Gli annunci che dal 1970 si sono susseguiti, ultimo quello riguardante l'avvenuto collegamento di tutti i terminali con il centro elettronico dell'Istituto, possono aver corrisposto certamente, sul piano tecnico, ad esperienze apprezzabili, ma purtroppo in termini di risultati in materia di erogazione delle prestazioni, almeno per quanto riguarda il patronato ITAL, non siamo in grado di poterne percepire la validità. La conferma di ciò si ha nei dati rilevati, che, appunto, confermano l'allungamento dei tempi di trattazione delle pratiche, e nell'aumento notevole delle giacenze nelle sedi provinciali di pratiche ancora da definire. Nei nostri quotidiani contatti con i dirigenti delle sedi, nonché dalla nostra conoscenza dell'istituzione di servizi che l'INPS fornisce alle sue sedi periferiche, abbiamo potuto percepire che l'ingente ricorso al servizio di elaborazione automatica dati e l'utilizzo di mezzi modernissimi non è sempre fonte di decisivi vantaggi. Tanto per fare un esempio, a noi viene chiesto di documentare la domanda di pensione, per coloro che hanno effettuato versamenti volontari o per una speciale categoria come i domestici, il cui versamento avviene a mezzo del bollettino di conto corrente postale, allegando una fotocopia della ricevuta di versamento, perchè evidentemente l'INPS non è in grado di memorizzare tali versamenti, per cui il lavoratore deve sopperire alle mancanze e deficienze dell'INPS. La stessa situazione si verifica per le domande di pensione, quando i richiedenti debbono far valere contributi versati dove il procedimento di riscossione è stato automatizzato (esperimento tentato a Latina, a Frosinone, a Terni prima, poi a Como ed a Varese, e oggi in via di estensione in tutta l'Italia). Anche in questi casi viene raccomandato di provvedere al corredo della domanda con dichiarazioni dei datori

di lavoro per quanto concerne la parte contributiva precedente. È quindi chiaro, in queste condizioni, che l'automazione dati è ancora di là da venire.

Così per quanto riguarda il collegamento dei terminali. A parte ogni valutazione tecnica, che a noi non compete perchè non siamo dei tecnici dell'elaborazione dati, c'è da dire che essa deve servire per abbreviare i tempi di trasmissione delle pratiche. Prima le richieste venivano affidate a ditte appaltatrici o in concessione, oppure al servizio postale; ora, con i terminali in ogni provincia, questi dati vengono acquisiti dalle sedi provinciali competenti nel giro di quattro o cinque giorni al massimo.

Questo abbrevia in effetti ciò che poteva essere prima il lasso di tempo occorrente per il reperimento delle posizioni assicurative in tutto il territorio nazionale. Indubbiamente c'è stato quindi qualche vantaggio, ma non sono stati certo risolti tutti i problemi. È restato anzi insoluto il problema più importante, quello della raccolta e dell'esame di tutti i documenti contenuti in modo confuso negli archivi cartacei dell'INPS. Le posizioni assicurative prima dell'automazione consistevano soltanto in quei famosi bolli sulle tessere che venivano raccolti in posizioni assicurative per lavoratore, posizioni cartacee che venivano estratte una volta che il lavoratore presentava domanda di prestazione alla previdenza sociale. Oggi abbiamo il doppio sistema: posizione cartacea per la fase pregressa, ed elaborazione dati, che non è assolutamente funzionante. In quanto, se lo fosse, l'INPS non avrebbe richiesto le famose fotocopie di ricevuta di conto corrente, o dichiarazione del datore di lavoro. Anzi c'è da rilevare una cosa: che con l'elaborazione dati l'Istituto della Previdenza sociale ha aggravato il personale delle sedi, distogliendoli da lavori che prima venivano espletati, compresa la vigilanza. L'INPS prima era in grado di vigilare sulle aziende con i suoi ispettori, mentre ora non è più in grado di farlo. Sorge allora la domanda: se l'INPS non riesce a raccogliere questi dati, come fa a vigilare sulle aziende e a fare un controllo delle denunce?

11^e COMMISSIONE1^o RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1974)

Il dubbio praticamente esiste nei patronati, ed è appunto per questo che auspichiamo l'unificazione della riscossione contributiva, che dovrebbe stroncare, almeno parzialmente, le evasioni contributive.

A noi consta che parecchie aziende che denunciavano regolarmente i lavoratori all'INPS, non li denunciavano all'INAM o, ancora peggio, all'INAIL. Questa unificazione del servizio di riscossione contributiva permetterebbe di controllare tutte le aziende in un unico contesto.

E stato fatto un esperimento per INPS ed INAM. L'INAIL non si è ancora associato. Auspichiamo che anche l'INAIL, superando alcune remore, aderisca con sollecitudine all'invito più volte rivolto dai patronati per la riscossione unificata dei contributi.

Da uno studio della CGIL mi risulta che l'INPS utilizza le sue macchine calcolatrici, i suoi elaboratori elettronici solo per il quaranta per cento. Nel contesto dei miliardi stanziati per il 1975 l'INPS ha fatto un ordinativo alla IBM per due macchine IBM 370/165, già superate all'atto dell'ordinazione dal modello 168-370 M.P. che consente un livello di sfruttamento migliore, basato sull'uso delle cosiddette memorie virtuali.

Credo di non avere null'altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ultimo intervento è quello del dottor Luigi Nicosia, vicepresidente dell'INCA-CGIL.

NICOSIA. Vorrei dire pochissime cose, sia perchè i colleghi sono stati esaurienti nelle loro risposte, sia perchè desidero ribadire un'affermazione fatta all'inizio: i patronati che sono stati convocati stamattina, non intendevano e non intendono esaurire il loro contributo all'indagine in corso con l'audizione di oggi. Ci riserviamo di mandare documenti, notizie e dati che non abbiamo creduto di inserire nella breve memoria che abbiamo inviato ieri e che è stata oggetto della mia illustrazione iniziale. E vorrei anche dire che ove fosse possibile — non conosco le regole parlamentari — sarebbe auspicabile una collaborazione diretta anche

nel momento in cui saranno varate le proposte conclusive. Mi si permetta un'affermazione un tantino maliziosa. Quando si fanno le leggi, sappiamo che a disposizioni dei legislatori ci sono molto spesso alti funzionari, alti burocrati dell'INPS o dei ministeri, e sappiamo che i consigli di questi tecnici, che sono tecnici di valore, molto spesso risultano essenziali perchè a volte, anche la posizione di una singola virgola può riuscire determinante al momento della interpretazione di quella determinata legge.

E siccome poi saranno proprio questi funzionari a dovere interpretare queste leggi, e ad interpretarle con il vecchio taglio fiscale, perchè purtroppo questa è una esperienza che i patronati vivono tutti i giorni, ci chiediamo perchè al di fuori delle formalità — ripeto, non conosco le regole parlamentari — non sia possibile ed auspicabile sentire anche i patronati in quella fase conclusiva, al momento cioè in cui si prendono le decisioni.

Credo che superando certi formalismi forse una forma di collaborazione di questo genere potrebbe risultare più utile nel momento in cui si arriva a determinate conclusioni.

Qual è il discorso che noi abbiamo inteso introdurre stamattina qui, credendo di corrispondere anche alle attese della Commissione? I dati e le notizie, certo, le daremo, e possiamo concordare subito le modalità. Stabiliteci un termine e vi manderemo tutto il necessario, tassativamente entro quel termine. Però abbiamo inteso soprattutto richiamare alla vostra attenzione quei naturali collegamenti che esistono tra le questioni oggetto dell'attuale indagine e i problemi, anche di ordine più generale, che non possono non essere tenuti presenti nel momento in cui si va verso l'elaborazione di nuovi provvedimenti. Perchè altrimenti potremmo correre il rischio di aumentare la stratificazione disordinata che noi tutti abbiamo lamentato e continuiamo a lamentare.

Perciò insistiamo sulla globalità delle valutazioni, indipendentemente da quello che potrà contenere un singolo provvedimento, così come insistiamo sulla globalità nella valutazione dei ritardi nella corresponsione dei vari trattamenti pensionistici.

Un richiamo doveroso, che abbiamo fatto e che intendiamo sottolineare ancora, sempre inerente al concetto di globalità, è quello relativo all'unificazione dei sistemi pensionistici da avviare subito, sia pure gradualmente. Intanto, però, si metta mano ai testi unici, come primo strumento di coordinamento.

Per quanto riguarda il « silenzio-rifiuto » la nostra posizione è stata espressa con molta chiarezza dai colleghi che mi hanno preceduto: noi difendiamo il termine imposto dalla legge 533 e pensiamo che le strutture degli Enti e le procedure burocratiche debbano essere, sia pure gradualmente, subordinate a questo termine. Non possiamo pensare o addirittura auspicare un allungamento dei termini, cioè un ritorno al passato.

□ in questa direzione quindi, che si deve operare e in questo senso deve essere impostato il discorso con gli enti previdenziali.

Ultima questione: l'autonomia e il controllo degli enti gestori. Innanzitutto credo che sia giusto ricordare che l'85 per cento dei contributi che affluiscono all'INPS sono versati dai lavoratori e quindi credo che reclamare, come fanno le nostre confederazioni, una maggiore presenza sindacale negli organi di gestione e una maggiore autonomia gestionale sia più che legittimo. Si badi bene: facendo questo discorso non si vuole eludere il problema dei controlli. Se i controlli non ci fossero bisognerebbe proprio inventarli. Quello che semmai suscita perplessità e perchè si siano inventate determinate forme di controllo nel momento in cui è stato consentito alle confederazioni dei lavoratori di gestire l'Istituto della Previdenza sociale.

Questo è l'interrogativo che ci si pone. Ripeto, noi guardiamo con fiducia a questo tipo di autonomia. Non si può pensare che il raccordo tra le strutture arcaiche e le strutture moderne avvenga agevolmente.

Se, per esempio, va via del personale che ha maturato l'età pensionabile e non può essere rimpiazzato, si creano sfasature in un Istituto, quale l'INPS, che ha già estrema carenza di personale e che non deve svolgere più i compiti di alcuni anni fa, ma far fronte a sempre nuove richieste e nuovi compiti,

(addirittura di natura fiscale!) imposti dalle nuove leggi.

I controlli parlamentari. Credo che siano auspicabili e che sarebbe probabilmente molto più utile se al posto dell'attuale Collegio dei sindaci, o accanto al Collegio dei sindaci, ci fossero rappresentanti dei due rami del Parlamento; anche perchè così ci sarebbe probabilmente la possibilità di vedere dall'interno lo sviluppo di certi problemi e quindi la possibilità di studiare assieme, in modo fattivo e completo, le modalità per superarli.

Io le rinnovo, signor Presidente, il ringraziamento da parte dei nostri Patronati per aver ascoltato le nostre posizioni. Esprimiamo l'auspicio che verranno valutate anche tutte le notizie e informazioni che faremo avere nel termine che ci sarà richiesto. Confermiamo la nostra disponibilità a proseguire il discorso se necessario anche in una successiva riunione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio i rappresentanti dell'INCA, dell'INAS e dell'ITAL per il loro contributo, che senz'altro è stato notevole. Noi abbiamo voluto, come ho detto all'inizio, sentire per primi i Patronati per avere una specie di catalogo di doglianze e soprattutto delle indicazioni che ci servissero per le osservazioni da fare ai rappresentanti degli Enti previdenziali che in seguito riceveremo.

Io credo che lo scopo sia stato raggiunto, sia attraverso gli interventi dei membri della Commissione, sia attraverso quelli dei rappresentanti degli Enti di patronato. Per quanto riguarda i futuri contributi, essi saranno graditissimi, specie se fosse possibile riceverli prima della fine dell'anno, così da farne copia per ogni senatore, che potrà ricavare, da questi documenti, utili spunti per il proseguimento dell'indagine e per le conclusioni che dovremo trarne.

La seduta termine alle ore 14,10.